

L'INGEGNERIA CIVILE

E

LE ARTI INDUSTRIALI

PERIODICO TECNICO QUINDICINALE

Si discorre in fine del Fascicolo delle opere e degli opuscoli spediti franchi alla Direzione dai loro Autori od Editori.

È riservata la proprietà letteraria ed artistica delle relazioni, memorie e disegni pubblicati in questo Periodico.

COSTRUZIONI PER STRADE FERRATE

TIPI DI PONTICELLI

A PIATTABANDA DI GETTO IN SMALTO ARMATO

**eseguiti dalla Direzione dei lavori
della Società delle Ferrovie Meridionali,
per la Rete Adriatica**

(Veggasi la Tavola XV)

Il Comitato della 7^a Sessione del Congresso internazionale ferroviario, che si riunirà a Washington nel 1905, avendo distribuito un questionario sulle applicazioni fattesi finora dello smalto armato alle costruzioni ferroviarie, la solerte Direzione dei lavori della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali, esercente la Rete Adriatica, vi rispose pubblicando, raccolte in un *Album*, le principali applicazioni che da più anni essa va eseguendo a titolo di esperimento, come piattabande per ponticelli, acquedotti tubolari, impalcature tra i binari sostenute da travi metalliche, gallerie artificiali, cisterne, pilastri e travi di sostegno per guide di gru a ponte scorrevole e traversine per l'armamento della via.

Avendoci la prelodata Direzione dei lavori favorito copia di tale interessante pubblicazione, crediamo di far cosa utile al lettore riproducendo in questo ed in alcuno dei fascicoli seguenti alcuni disegni e dati numerici relativi alle costruzioni anzidette, incominciando dai moduli o tipi adottati per ponticelli ferroviari di luce al disotto dei 4 metri.

*

Le prime applicazioni datano dal 1898 ed ebbero occasione dal bisogno di sostituire alcune travature metalliche, riconosciute d'insufficiente stabilità. I buoni risultati ottenuti nei primi tentativi incoraggiarono la Società ad estendere sempre più il sistema delle piattabande o lastroni di getto in smalto armato per coprire ponticelli di piccola luce, da m. 1 fino a m. 3,50, attalchè presentemente sono già 17 i ponticelli (12 dei quali sulla linea Bologna-Otranto) che la Società ha eseguito con tale sistema, e 9 altri sono in via di costruzione per la posa del 2° binario tra Pistoia e Firenze. Col frutto dell'esperienza acquisita, la Direzione dei lavori della Rete Adriatica ha pertanto adottato due moduli o tipi distinti, l'uno per luci di 1 a 2 m. e l'altro per luci da m. 2,50 a m. 4, i quali due tipi trovansi appunto disegnati nella Tav. XV, nella quale a piedi è pure ripro-

dotta per ciascuno dei due tipi una tabella delle principali dimensioni da adottarsi per le parti costruttive, a seconda dell'ampiezza della luce.

Non occorre dire che giova ricorrere a codeste strutture di smalto armato soltanto nei casi in cui l'altezza disponibile per il ponticello è minima; chè in caso diverso non conviene rinunciare alla costruzione più facile e più economica di una piccola vólta od arco in muratura.

Non occorre quindi dire che i due tipi in parola vennero studiati per modo da occupare colla struttura cementizia la minore altezza possibile, dovendo poter essere sostituiti ai ponticelli di struttura interamente metallica, che risultano rapidamente deteriorati dagli urti violenti dovuti al rapido passaggio dei convogli.

Nel 1° tipo, per luci da 1 a 2 metri (vedi Tav. XV, fig. 1, 2 e 3), l'armatura metallica è soltanto impiegata nella parte inferiore della sezione resistente, quella cioè corrispondente alle fibre soggette a sforzi di tensione. In vece nel 2° tipo, per luci da 2,50 a 4 metri (vedi Tav. XV, fig. 4, 5 e 6), l'armatura metallica trovasi anche disposta al disopra dell'asse neutro, nell'intento di venire in aiuto al cemento, che in caso diverso risulterebbe sottoposto a sforzi eccessivi.

Il numero, la distribuzione e le dimensioni delle armature metalliche sono state determinate secondo i risultati del calcolo, di cui è ben noto il procedimento. In una trave soggetta a flessione, di qualsiasi materiale composta, vi deve essere equilibrio tra la risultante degli sforzi di trazione e quella degli sforzi di compressione; e la somma dei momenti degli sforzi interni deve uguagliare la somma dei momenti delle forze esterne.

Col dovuto riguardo alla particolare conformazione di una trave di smalto armato, si esprimono le due condizioni di equilibrio anzidette per mezzo di due equazioni, nelle quali funzionano come quantità cognite: lo sforzo massimo cui vuolsi sia sottoposto lo smalto nelle fibre più compresse, l'altezza della trave, la distanza delle armature metalliche dalla superficie della trave ed il momento delle forze esterne; ed entrano come incognite le tre seguenti: posizione dell'asse neutro, sezione delle armature al disopra, e sezione delle armature al disotto dell'asse neutro medesimo.

In funzione della prima di queste incognite potendosi colle equazioni anzidette determinare le altre due, risulta evidente la possibilità di poter regolare in diversi modi il numero e la distribuzione dei ferri in una trave di smalto armato, e così pure introdurre tali armature soltanto al di-

sotto dell'asse neutro, oppure sopra e sotto in varie proporzioni.

Pur rimanendo nei limiti ammissibili di resistenza tanto per lo smalto che per il ferro, è sempre possibile quindi arrivare a quella distribuzione dei ferri che conduce ad una sezione complessiva minima dei medesimi, o, in altri termini, alla soluzione che permette maggiore economia nella quantità del ferro occorrente.

Si è potuto per tal modo arrivare alla conclusione che, mentre per ponticelli di m. 2,50 a m. 4 di luce sarebbe anche possibile limitare le armature metalliche alla parte delle fibre soggette a sforzi di estensione, adottandole pure nella parte delle fibre soggette a compressione, come trovansi disegnato nel tipo 2°, si realizza effettivamente un'economia nella quantità di ferro necessaria.

Nel fare i calcoli anzidetti, si è ritenuto che lo sforzo massimo di tensione ammissibile per il ferro omogeneo sia di 10 kg. per mmq. di sezione, e che lo sforzo massimo di compressione dello smalto sia di 50 kg. per cmq. E per tener conto di tutte le possibili eventualità, si è pure ritenuto prudente di trascurare la resistenza dello smalto alla trazione, il che equivale a supporre la trave interrotta da fessure per tutta la parte al disotto dell'asse neutro.

L'esecuzione della piattabanda è fatta sul posto, in un sol pezzo, mentre l'armamento ferroviario è sostenuto da travi provvisorie.

Oltre ai ferri delle armature principali, come risulta dalle sezioni longitudinali, sono disposte nel senso trasversale della piattabanda, e per tutta la sua lunghezza, delle fasce continue o staffe di collegamento, essenzialmente destinate ad opporsi a possibili scorrimenti orizzontali fra strato e strato. A queste staffe vengono assegnate da 3 a 4 mm. di spessore e da 30 a 40 mm. di larghezza; e poichè è conveniente adottarle di sezione costante in tutta la lunghezza della piattabanda, così esse vengono distribuite a distanze gradatamente variabili da un minimo di 14 : 17 cm. in vicinanza degli appoggi, fino a 30 : 50 cm. verso il mezzo della piattabanda, siccome trovansi più precisamente indicato

per ogni tipo nell'ultima colonna delle due tabelle riportate nella Tav. XV.

Si ha per norma di non togliere le forme se non dopo di una settimana, e di non sottoporre la piattabanda ad alcuno sforzo se non dopo un mese di stagionatura, dopo di che, e prima ancora di permettere il passaggio dei treni, hanno luogo prove preliminari con una delle più pesanti locomotive. In tutte queste prove le maggiori saette di flessione elastica non hanno mai oltrepassato il quarto di millimetro, e tutte le piattabande finora costrutte si conservano in perfetto stato. Epperò i buoni risultati finora ottenuti incoraggiano la Società ferroviaria ad estendere sempre più il sistema di lastroni di getto in cemento armato per coprire ponticelli di piccola luce.

Il costo di queste piattabande varia col prezzo del ferro e colle più o meno favorevoli condizioni offerte dalla località nella quale si devono costruire. Ma, tenuto conto di tutte le opere in terra, lavori provvigionali e disturbi continui degli operai dovuti al passaggio dei treni, in media si può ritenere che varia da 45 lire per metro quadrato di superficie coperta per piattabande di ponticelli di 1 metro di luce, a 80 lire per ponticelli di 4 metri di luce. E così una piattabanda della larghezza di 5 metri sopra una luce di m. 4, verrebbe a costare 1600 lire, meno assai di quanto verrebbe a costare, ben inteso in Italia, una travata completamente metallica per una medesima luce ed avente m. 4,50 di larghezza fra i parapetti.

Siccome siffatte strutture richiedono, come è noto, speciali cautele, particolarmente nella scelta dei materiali, nelle proporzioni degli impasti, ecc., così la Direzione dei lavori ha istituito nel proprio laboratorio sperimentale in Ancona, una serie di prove e di studi preliminari, sia per fissare la qualità e la proporzione dei materiali da prescriversi, sia per determinare il coefficiente di dilatazione degli smalti ed i moduli di elasticità, sia degli smalti, che dei ferri impiegati.

Nei lastroni di getto per le piattabande adoperasi sempre un impasto di 500 kg. di cemento Portland per mc. 0,500 di sabbia e mc. 0,800 di ghiaietta.

Risultati sperimentali di controllo su saggi di smalto presi sul luogo dei lavori e provati nel Laboratorio di Ancona.

Luogo di esecuzione del lavoro — Linee	Km.	Provenienza del cemento	Peso specifico dello smalto		Resistenza media in kg. per cq.				Modulo di elasticità in kg. per mmq.			
			7 giorni	28 giorni	compressione		tensione		compressione		tensione	
					7 giorni	28 giorni	7 giorni	28 giorni	7 giorni	28 giorni	7 giorni	28 giorni
Bologna-Otranto	210	Società An. Casale Monf.	2,38	2,37	208	175	8,7	15,2	—	—	1800	2170
Id.	206	Soc. An. Civitavecchia	2,38	2,38	151	248	10,8	14,6	2760	2670	1570	1850
Foligno-Terontola	58	Società An. Casale Monf.	2,33	2,35	178	200	5,5	11,2	1620	1560	925	1670
Bologna-Otranto	747	Montandon-Ponte Chiasso	2,39	2,38	298	>347*	14,8	18,7	3190	3770	2140	2220
Orte-Falconara	284	Id.	2,40	2,46	323	>347	16,9	18,2	4080	4350	2780	2780
Bologna-Otranto	774	Id.	2,35	2,35	301	>347	16,7	22,6	4020	3920	2780	2780
Id.	799	Id.	2,49	2,51	336	>347	18,8	21,5	4470	5000	3700	3170
Id.	807	Id.	2,44	2,43	306	>347	21,7	27,2	3770	4040	3700	2780
Id.	777	Id.	2,43	2,42	269	322	19,5	24,0	3090	3500	2780	—
Id.	810	Id.	2,48	2,49	284	>347	17,0	21,5	4090	4210	2520	3260
Id.	813	Id.	2,49	2,49	328	>347	23,6	25,2	4240	4540	3700	3700
Id.	818	Id.	2,43	2,43	309	>347	22,2	28,8	4620	3600	2780	3090

* Collo strettoio di 50 tonn. le sezioni di 12×12 cm. non possono essere sottoposte a sforzi maggiori di 347 Kg.

Il ferro omogeneo per le armature deve presentare una resistenza alla rottura per tensione di 38 a 46 kg. per mmq. di sezione ed un coefficiente di qualità non inferiore a 920.

Da numerose ed accurate esperienze eseguite nel Laboratorio annesso alla Direzione dei lavori in Ancona, è risultato che il coefficiente lineare di dilatazione degli smalti è pressochè lo stesso, comunque si varii la dose del cemento da 425 a 150 kg. per metro cubo, e varia colla stagionatura dello smalto da 0,00000775, dopo sette giorni, a 0,00000949 dopo due anni.

La differenza sufficientemente piccola di questi coefficienti da quello dei ferri, che è in media di 0,000012, può assicurare sulla solidarietà dei due materiali, nei limiti ordinari di variazione della temperatura, da -10° a $+40^{\circ}$.

Anche i cementi somministrati dalle diverse fabbriche, sono periodicamente sottoposti a controllo nel detto Laboratorio. E gli stessi impasti fatti nel cantiere dei lavori vengono sorvegliati, prendendone campioni e foggiondoli delle provette di 12 cm. \times 12 cm., le quali sono poi sottoposte nel Laboratorio sperimentale per determinarne i coefficienti di rottura e di elasticità, sia alla compressione, che alla tensione.

Riproduciamo a piedi della pagina precedente una tabella, che dà alcuni interessanti risultati di tali prove, nelle quali la proporzione dell'impasto è stata sempre di 500 kg. di cemento, mc. 0,500 di sabbia e mc. 0,800 di ghiaietta.

Le differenze risultanti dalla sovraesposta tabella nei valori delle resistenze unitarie ed in quelli dei moduli di elasticità degli smalti, sono da attribuirsi alla diversità delle sabbie e delle ghiaiette con cui è fatto l'impasto. Ma se ne può concludere in generale che, adoperando materiali di buona qualità e adottando per l'impasto le proporzioni sovraccennate, si può certamente ottenere degli smalti che, dopo 28 giorni di stagionatura, offrono una resistenza alla compressione di almeno 350 kg. per cmq. ed alla tensione di 25 kg. per cmq., ed i cui moduli di elasticità alla compressione ed alla estensione sono rispettivamente di 400 000 e di 300 000 kg. per cmq.

Anche i ferri impiegati per le armature furono sottoposti ad esperienze di controllo nel medesimo Laboratorio, e si è sempre verificato che la resistenza alla rottura è di 38 a 42 kg. per mmq.; la resistenza allo snervamento (punto critico) da 27 a 33 kg. per mmq.; il coefficiente di allungamento, su di una lunghezza di 11,3 volte la radice quadrata della sezione, da 23,6 a 29,5; ed il coefficiente di qualità da 927 a 1221.

Di altre applicazioni dello smalto armato fatte a costruzioni ferroviarie di altro genere, delle quali è pur cenno nella medesima pubblicazione della Direzione dei lavori della Rete Adriatica, diremo in un prossimo fascicolo.

G. SACHERI.

QUESTIONI D'INSEGNAMENTO SUPERIORE

PER IL RIORDINAMENTO DELL'INSEGNAMENTO UFFICIALE DELL'ARCHITETTURA IN ITALIA

Finora furono lunghe relazioni e voti di congressi, relazioni ministeriali e parlamentari — memorie ed altri lavori a stampa di studiosi e segnatamente di Camillo Boito — che hanno dibattuto la eterna questione delle scuole di architettura in Italia.

Il Boito a Milano, è riuscito ad ottenere una sezione dell'Istituto tecnico superiore che è una vera scuola normale di architettura, dove gli iscritti, per cinque anni di seguito, compiono studi e lavori di carattere artistico e di carattere scientifico e, in fine, conseguiscono il diploma regolare e il titolo di architetto.

In tutti gli altri istituti universitari del Regno, l'architettura è impartita esclusivamente come materia di coltura per gli ingegneri civili; appena esiste in essi una sezione che nominalmente si intitola di architettura. Annualmente le Scuole di Padova, di Torino, di Bologna, di Roma, di Napoli, di Palermo, nel pubblicare il lungo elenco dei laureati in ingegneria civile, hanno sempre in fondo a tale elenco il nome di tre o quattro candidati col titolo di *laureati in architettura*.

Ma quel titolo non è che una lustra, perchè quei pochi così detti architetti, non hanno avuto un insegnamento di architettura diverso da quello degli ingegneri civili. Avrebbero bensì *dovuto* compiere studi artistici presso il locale istituto di belle arti; ma ciò non hanno *potuto* fare per mancanza di preparazione, per impossibilità di orari, di indirizzo, ecc. Ne consegue che per loro la laurea in architettura non è stata altro che una comoda scappatoia per mascherare una incapacità o per scansare fatica.

Tutti conoscono, tutti deplorano questa bugia ufficiale; ma intanto essa perdura da oltre trent'anni e nessuno ha mai dimostrato abbastanza di quanti mali essa sia la fonte.

Si è tentato di avviare l'ordinamento dell'insegnamento della materia quando si istituirono tre *Scuole superiori di architettura* in seno agli istituti di belle arti di Roma, Firenze e Venezia; ma quelle scuole vissero di nome appena un istante; caddero tosto nel nulla e pochi candidati che vi avevano preso iscrizione, ebbero poi la sanatoria di un diploma di architetto in una scuola di ingegneria; diploma che fu la pietra sepolcrale di quel vano tentativo. Quelle scuole ebbero pur anco il torto dell'appellativo enfatico di *superiori*, mentre appena avrebbero potuto essere scuole *preparatorie*.

La lunga, elaborata relazione che distese il compianto senatore Cremona, è l'ultimo accenno che si ebbe alla soluzione dell'arduo problema.

Poco tempo fa, una commissione nominata dal Collegio degli ingegneri ed architetti di Firenze ha preso a perorare la istituzione in Italia di nuove, apposite scuole di ar-

chitettura autonome ed all'infuori delle università, come allo infuori degli istituti di belle arti; e pure quella commissione non parla che di *scuole superiori*.

Da ultimo ancora dalla Giunta Superiore di Belle Arti si è fatta nuova evocazione alle *scuole superiori* di architettura; ma in un paese dove mancano perfino gli inizi delle scuole elementari di architettura è dolorosamente sintomatico perfino il titolo di *superiori* che si vuole attribuire a quelle che dovrebbero sorgere.

Per la prima volta, a Venezia, sorse nell'agosto di quest'anno l'idea di una riunione di insegnanti di architettura allo scopo di esaminare, discutere e promuovere qualche cosa di concreto in favore dell'insegnamento dell'Architettura.

La riunione ebbe luogo nei giorni 28, 29 settembre, ma vi presero parte appena dieci insegnanti sopra sessanta e più cui si era rivolto invito. Ciò non di meno a qualche cosa essa ha servito, non fosse altro che ad iniziare un lavoro successivo più proficuo. È stato un primo abbozzo di lavoro che potrà essere completato e perfezionato.

L'affiatamento ora è incominciato; le discussioni furono numerose ed animate; non potendosi accordare gli intervenuti con affermazioni più concrete si limitarono ad esprimere più che altro dei concetti generali che, si può dire, erano già universalmente ammessi, e conclusero alla unanimità col seguente ordine del giorno:

« I sottoscritti, insegnanti di architettura nei diversi » Istituti del Regno, riuniti in Venezia allo scopo di scambiare idee e proposte in merito alla tanto dibattuta questione che riguarda l'insegnamento dell'architettura;

« Ritenuto che gli attuali insegnamenti ufficiali della » materia non rispondono al loro scopo, fanno voti che sia » provveduto ad un ordinamento razionale ed organico di » tali insegnamenti, colla istituzione di regolari e ben determinati corsi di studio tecnici ed artistici, atti a soddisfare le odierne esigenze ed il progredimento dell'architettura; e si augurano che iniziative locali sorgano ad accelerare il raggiungimento di tale scopo, anche prevenendo l'opera governativa;

« Ritenuto nel tempo stesso che sia utile promuovere » uno studio generale sulle condizioni e conseguenze dell'insegnamento attuale e sulle influenze che esso determina nell'esercizio della professione, deliberano di tosto » iniziare tale studio, affidandone l'incarico ad uno o più » colleghi per ciascuna regione del Regno.

« Venezia, 29 settembre 1903.

« Caselli Crescentino — Collamarini Edoardo —

» Lavezzari Giovanni — Manfredi Manfredo

» — Moretti Gaetano — Muggia Attilio —

» Ongaro Massimiliano — Prati Arturo —

» Savoldi Angelo ».

Come si vede quegli insegnanti non hanno manifestata chiara la loro opinione su molti punti decisivi, quali sarebbero i seguenti:

1. Se debbano esistere o meno scuole preparatorie di instradamento alle scuole di architettura.

2. Se tali scuole preparatorie possano avere una finalità professionale propria nella preparazione di abili disegnatori, aiutanti, assistenti, imprenditori di lavori.

3. Se le scuole preparatorie possano germogliare in seno agli istituti tecnici, in seno agli istituti di belle arti od altrove.

4. Se le scuole speciali regolari di architettura debbano essere poche, tre appena, come alcuni affermarono, nei grandi centri di tradizione storico-artistica; oppure se è necessario che siano in maggior numero e che possano sorgere in tutti i grandi centri dove le esigenze odierne imprimono largo impulso alla fabbricazione.

5. Se il compito di dare vita a quelle scuole debba continuare ad essere un privilegio delle scuole di ingegneria universitaria; se tale privilegio si potrà, si dovrà accordarlo anche agli istituti di belle arti, quando abbiano adeguatamente provveduto in seno ad essi alle istituzioni di corsi speciali di coltura scientifica; oppure se, come altri opinano, occorra proprio creare nuovi istituti speciali di architettura con tutto il loro appannaggio di sperpero d'energie e duplicati nelle spese di personale, di locali, di biblioteche, di raccolte didattiche, ecc.

6. Se, in attesa ed a preparazione delle desiderate riforme, non convenga rendere più uniformi tra loro le sezioni di architettura esistenti in seno agli istituti di belle arti, introdurre in esse qualche insegnamento di *storia* e di *pratica* della architettura, talchè possano conferire un titolo, modesto se si vuole, ma chiaro e veritiero e che sia di aiuto e non di ostacolo ad aprire ai loro allievi la carriera di insegnante del disegno, di aiutante architetto, ed anche di architetto, quando, per maturità di studi compiuti o per opere eseguite, ne siano degni.

7. Se per coloro i quali intendono conseguire il diploma di architetto nelle scuole di ingegneria non sia necessario richiedere un esame di disegno come condizione di ammissione al biennio di facoltà di matematica. Se in tale biennio non debba svolgersi anche un corso speciale di storia e coltura d'arte. Se nei tre anni di corso speciale parallelamente agli altri studi di architettura e di coltura generale, non dovrebbe svolgersi un corso grafico di rilievi, analisi e studii sull'arte antica. Se non basterebbero queste poche riforme a determinare ad elevare il prestigio di queste sezioni e a metter in credito il titolo di *ingegnere-architetto* che esse allora avrebbero diritto a conferire.

8. Se invece di mirare alla formazione di più *scuole superiori di architettura* non fosse più pratico, più bello avere per obiettivo una sola, una vera, grande scuola di *perfezionamento* per architetti. Scuola che non potrebbe, non dovrebbe avere altra sede che in Roma; che dovrebbe accogliere tutti gli architetti più distinti licenziati dalle varie scuole di architettura che allora esistessero nel Regno e che vi affluirebbero o con mezzi propri per elezione o con il sussidio di alunnati vinti a concorso; scuola che non dovrebbe richiedere lo studio esclusivo dei monumenti romani, ma che dovrebbe guidare, promuovere lo studio diretto sui principali monumenti di tutte le regioni d'Italia.

Queste ed altre questioni chiare e ben specificate sarebbe necessario che fossero discusse e definite da una accolta di architetti insegnanti. La riunione di Venezia ha iniziato bensì questa discussione generale; ma l'affiatamento, la preparazione erano troppo incompleti. Gli intervenuti dichiararono essi stessi che è necessario uno studio generale sulle condizioni di fatto dell'insegnamento attuale, sui risultati e sull'influenza che essi esercitano nelle condizioni professionali presenti.

Auguriamoci adunque che si faccia presto questo studio generale, che si compia questa specie di auto-inchiesta e che dia luogo a riunioni future più importanti pel numero e per il lavoro degli intervenuti; che agli sforzi degli architetti-insegnanti si uniscano quelli di tutti gli altri architetti militanti, nello studio e nell'eseguimento dell'architettura. Tutto ciò dovrebbe indurre presto la convinzione, la certezza nel legislatore, che l'ordinamento delle scuole di architettura non racchiude solamente una questione didattica o professionale; ma che da esso dipendono le sorti della futura edilizia della nuova Italia. L'edilizia ha già assorbito fin d'ora una larga parte della energia nazionale; ma ben altre energie dovrà assorbire ancora che vorranno essere meglio impiegate.

C. CASELLI.

PRIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI ARTE DECORATIVA MODERNA

tenutasi in Torino nel 1902

LA RELAZIONE DELLA GIURIA INTERNAZIONALE

(Continuazione)

Germania.

ESPOSITORI FUORI CONCORSO.

Prof. *Flossmann* Josef, scultore, Pasing presso Monaco
Gaul Aug., scultore, Wilmersdorf presso Berlino.
Hahn Hermann, scultore, Monaco.
 Prof. *Gross* Carl, architetto, Dresda (membro della Giuria).
Reale Manifattura di Porcellana di Berlino.
Behrens Christian, scultore dello Schles Museum, Breslau.
Helden Theodor, orafo, Monaco.
Kirsch Rheinhold, lavorante di ferro artistico, Monaco.
Merk Paul, gioielliere, Monaco.
Ballin M., fabbricante di mobili, Monaco.
Kimbel e Friedrichsen, lavoratori di legno, Berlino.
Udluft e Hartmann, ebanisti scultori, Dresda.
Burger Fritz, scultore, Monaco (Rosenthal, n. 2).
Schilling e Graebner, architetti, Dresda.
Schuhmacher Fritz, architetto, Dresda.
Dorrenbach Franz, Charlottenburg (Berlino).
Fritzsche Otto, mobilista, Monaco.
Possnbucher Ant., mobilista, Monaco.
Verein für Original Radidrung, Monaco.
Lederer Hugo, scultore ceramico, Berlino.

DIPLOMA D'ONORE.

Behrens Peter, architetto, Darmstadt.
 Diploma d'onore ad unanimità.
 Onorificenza acquistata senza discussione alcuna. Architetto e pittore, Pietro Behrens è stato uno dei più validi fondatori

della colonia artistica di Darmstadt. Artista dalla linea logica e ricca per eccellenza, integratore originale dei motivi astratti nella decorazione, i quali prendono da lui un singolare carattere di personalità, egli è il creatore del tipo Behrens, come ormai chiamasi il suo ritmo decorativo, rinvenuto un poco dappertutto nella Mostra Germanica in veste originale ed imitata.

Il vestibolo della Sezione e la ricca camera, nota dal suo nome, lo rappresentavano appieno, senza contare le molteplici opere sparse qua e là nella Mostra, dalle lampade alla rilegatura dei libri, dai ferri alle posate d'argento, dagli ornamenti di affissi ai caratteri da stampa, opere tutte in cui era impressa l'orma della sua ricerca varia, nutrita e feconda.

Berlepsch von H. E., architetto, Monaco Baviera.

Diploma d'onore a maggioranza.

Il von Berlepsch è stato l'organizzatore di tutta la Mostra bavarese cui ha saputo dare un carattere di unità regionale interessantissimo.

Architetto che intende, oltre all'eleganza, il benessere della ricca casa borghese, egli crea l'unità coi più vari e spesso disparati elementi ornamentali, come quelli onde si è valso per comporre la sala da pranzo villereccia che era alla Mostra.

Abilissimo disegnatore di cose naturali per applicarne le forme all'ornamento — ben lo attestavano i suoi disegni di piante e fiori — egli è stilizzatore deciso nell'esprimere le molteplici tendenze del suo spirito artistico.

Il diploma d'onore era per lui un diritto, e un obbligo per la Giuria il conferirglielo.

Billing Herman, architetto, Karlsruhe (Baden).

Diploma d'onore a massima maggioranza.

Il Billing, autore del grandioso progetto del monumento a Bismarck — esposto nella Sezione — e della celebrata *Hof-Apotheke* di Karlsruhe, è stato l'organizzatore della Mostra del Gran Ducato di Baden ed è altresì l'autore del gran salone di ricevimento della Sezione Germanica.

Egli è decisamente l'architetto della forza, se non sempre della grazia, egli è l'artefice della grande linea imperiosa e solenne.

Deutscher Buchgewerbe-Verein, Lipsia.

Diploma d'onore ad unanimità.

Questa *Società dell'Arte del libro*, rappresentata nell'Esposizione da una intera amplissima sala, dava a questa pel modo ond'era organizzata, quasi il valore di un monumento innalzato al genio di Guttenberg dalla terra materna.

Tutte le Case editrici della Germania vi concorrevano a dimostrare come esse conferiscano all'arte del libro un significato veramente artistico e veramente moderno.

Tipi, illustrazioni, ornati di pagine, rilegature, tutto insomma formava un insieme di dignità e di coscienza ammirevole che gli angusti limiti impostici da questa Relazione non ci consentono di rendere palese quanto pur meriterebbe.

Dülfer Martin, professore architetto, Monaco, Baviera.

Diploma d'onore a maggioranza.

Egli ha esposto il progetto di una grande sala e quello della casa Schmidt costruita nel 1898 e l'altro della « *Freiherrn v. Bechtolsheim* », alcune ville e il grandioso palazzo dell'« *Allgemeine Zeitung* » di Monaco, opera quest'ultima, essenzialmente moderna ed essenzialmente tedesca.

Autore del nuovo teatro di Meran — il cui progetto era anche nella Mostra — il Dülfer convalidava a Torino la sua fama di architetto dell'ordine grandioso e pratico al tempo stesso. Egli è il costruttore artista degli ambienti destinati a contenere le grandi accolte umane, epperò risponde, coi mezzi dell'arte, a una delle contingenze naturali della vita moderna.

Gussmann Otto, professore e pittore, Dresda.

Diploma d'onore a maggioranza.

Egli è l'autore della suggestiva vetrata del gran salone Kreis, così decorativa e pur così piena di sentimento romantico tedesco, espresso concordemente al soggetto, allo spirito della composizione e alla mestizia del colore.

Le altre opere del Gussmann attestano della cedevolezza delle sue movenze ornamentali allorché lo punge variamente la natura del soggetto che imprende a trattare.

Kreiss Wilhelm, architetto, Dresda.

Diploma d'onore a massima maggioranza.

Egli è fra i più giovani architetti della Germania ed è nondimeno quello che ha eretto il maggior numero di monumenti sul suolo della patria.

Assai meglio che dalla sala dal suo nome egli era rappresentato nella Mostra Torinese dai cinque, larghi, maestosi progetti, largamente e maestosamente disegnati e dipinti col gusto di un vero artista che completi l'opera architettonica coll'ambiente pittoresco nel quale è ad essa dato di manifestarsi e di armonizzarsi.

Karlsruher Künstlerbund, Karlsruhe.

Diploma d'onore a maggioranza.

Ecco un'altra corporazione delle più nobili e più generose, artisticamente e socialmente considerata.

Essa richiama i principii da noi esposti sulla popolarizzazione dell'arte siccome una virtù educatrice delle masse.

Artisti di grande rinomanza lascian riprodurre scelte loro opere dalle officine grafiche di Karlsruhe e consentono che ne siano smerciate le riproduzioni a prezzi relativamente assai miti.

La qualità singolare di Henry Rivière, di cui parlammo nella Sezione Francese, manifestasi in questa corporazione benemerita come forza collettiva, dotata quindi di un potere di diffusione assai più largo e più intenso.

Nè soltanto alla riproduzione delle opere d'arte vere e proprie intende questa collettività germanica, ma altresì alla produzione di elementi decorativi umili ed utili, dal calendario al foglio di *réclame*, dalla minuta da pranzo alla etichetta da bottiglia.

Olbrich Joseph, professore, architetto, Darmstadt.

Diploma d'onore ad unanimità.

Tale premio è stato aggiudicato ad unanimità non solo, ma con rapida ed indiscussa votazione.

Non tedesco, ma tale ormai divenuto per essere stato chiamato in Germania ancor giovanissimo dall'Austria nativa, egli, col Van de Velde, può gloriarsi di aver recato in una regione, sacra al sentimento della forza, manifestantesi in ogni forma di umana disciplina, la virtù della grazia e della vivacità nell'ordine artistico decorativo.

Stimeremmo un fuor d'opera parlare qui dell'Olbrich come per ispiegare il valore del premio attribuitogli, evocando in suo pro i fasti della colonia di Darmstadt e analizzando a parte a parte i meriti delle sue concezioni artistiche quali risultavano a Torino dalla serie degli ambienti noti dal suo nome.

Dell'Olbrich, artista, pensante come filosofo e sognante come poeta, ricercatore profondo di profonde armonie di colori e di linee, spesso ottenute dai più arditi contrasti, conoscitore di stili e ideatore delle modernità più accese di baldanza, non sordo al senso naturalistico eppur corrivo alle più originali manifestazioni dell'ornamento astratto geometrico, dell'Olbrich, insomma, converrebbe a lungo discorrere perchè dalla critica minuta e severa delle opere di lui risulti luminosa la figura dell'artista e del maestro giovane e forte.

Schaper Hermann, artista pittore, Hannover.

Diploma d'onore a maggioranza, per la larga concezione

decorativa dei progetti al vero, disegnati e dipinti, delle grandi vetrate da cattedrale esposte nella Sezione della Germania indipendente.

Se lo spirito della tradizione medioevale è troppo manifesto in queste opere grandiose, non è meno manifesto il merito dell'artista disegnatore di queste grandi figurazioni ornamentali, ricche di sentimento religioso e di equilibrio decorativo.

Vereinigte Werkstaetten für Kunst im Handwerk, Monaco Stuttgart.

Diploma d'onore a maggioranza da concedersi in duplice esemplare per la duplice sede di questa Società.

La quale Società si è prefisso un utile fine, ormai noto in tutta la Germania, quello di unificare il concetto dell'arte industriale e svolgerlo in officine aggregate alla Società stessa. La Mostra di Torino ha pienamente confermata la sua fama.

Giovani architetti, pittori, scultori ed artefici esecutori, accesi tutti dal desiderio d'infondere un carattere singolare alla dimora moderna, han dato vita ed opera a questa Istituzione e l'hanno condotta al grado di maturità che tutti i visitatori della Mostra hanno avuto agio di constatare.

La sala da pranzo di Bruno Paul, il salotto di Pankok ed altri ambienti meriterebbero di essere esaminati con cura come meriterebbe di essere sanamente discussa la coerenza, dove più, dove meno visibile, degli elementi vari onde si componeva questa notevolissima Mostra collettiva. Ma non questo è il posto di svolgere una tesi cotanto difficile e delicata.

MEDAGLIA D'ORO.

Alter Ludwig, fabbricante di mobili, Darmstadt.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Premio dovuto a questa Casa industriale di prim'ordine per la interpretazione tecnica, fedele, decorosa e magistrale dei progetti d'interna decorazione che le vengono affidati da valorosi artisti della Germania. Il che era ampiamente provato a Torino dalla sala del Behrens in cui la materia e la fattura rispondevano al concetto dell'artista come il castone di un anello di buon valore alla gemma che l'adorna.

Drinneberg Hans, vetrate a colori, Karlsruhe.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Le vetrate dal nome di Drinneberg hanno meritamente suscitata l'ammirazione di tutti.

Non è facile dimenticare la poesia di quell'azzurro meriggio esultante, rappresentato nel solitario pannello superiore nella sala di Karlsruhe, e del tragico tramonto invernale espresso nella luce aurea della duplice sottostante vetrata. Arte e tecnica componevano una sola e mirabile armonia.

Fischer e Franke, Casa editrice, Berlino.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Ricompensa ben meritata da questa Casa, la quale procede concordemente alla casa Langen e a quella di Koch nel proposito di diffondere il libro per mezzo della bella illustrazione e che chiama a proprii collaboratori artisti come Dasio, Heine, Hierzal, Schmid ed altri non meno considerevoli.

Glückert J., fabbricante di mobili, Darmstadt.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Trattasi del mobilista famoso che, come l'Alter per il Behrens, ha saputo dare corpo così saldo e apparenza così nobile alla visione decorativa dell'Olbrich nella seconda camera dell'appartamento che s'intitolava da lui.

Hoesel R. e Comp., fabbrica di stoffe, Chemnitz.

Medaglia d'oro a maggioranza per le belle stoffe moderne dai bei motivi decorativi, e pur tanto modeste per tecnica nel loro serico aspetto e tanto facili all'acquisto per la mitezza del loro prezzo. Problema sempre vivo e sempre considerevole, allorché si trova risoluto, questo di congiungere la bellezza dell'opera al prezzo conveniente ai più.

Huber Anton, architetto, Berlino.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Non è d'uopo fermarsi troppo sul valore di un tal premio, troppo essendo esso giustificato dall'opera di questo giovane architetto. Non sarebbe facile dimenticare la semplice, delicata, voluttuosa cameretta da lavoro, ideata da questo rampollo della famiglia di Darmstadt che librasi a volo generoso fra le tese ali del Behrens e quelle dell'Olbrich.

Jugend, Rivista, Monaco.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Dividiamo la *Jugend* dal *Simplicissimus* solo pel fatto che seguiamo l'ordine alfabetico, del resto avrebbero potuto affratellarsi qui come furono gemelle nella Mostra e nella unanime, uguale attribuzione del premio.

Per l'una e per l'altra Rivista possono riferirsi a un dipresso le medesime lodi e le medesime osservazioni.

Lo studioso delle due Mostre, fosse o non fosse predisposto ad ammirare quella forma d'illustrazione vivacissima che, passata attraverso lo spirito tedesco, assume un cotal carattere di dura energia, non può non rammentare quella vera galleria di tipi sociali, di caratteri morali, d'immagini maliziose, di satire flagellanti, di comiche scene, tutte accese di veri sentimenti umani, tutte pregne di vera vita vissuta e tutte colorite di vera e viva forma di arte germanica.

Kayser Engelbert, manifattura di stagni artistici. Colonia sul Reno.

Medaglia d'oro a massima maggioranza.

È la Casa benemerita che ha ridestato in Germania la tradizione degli stagni lavorati e che meritò tanta lode e tanto successo alla Mostra di Parigi. È ben questa Casa la fonte onde è derivata la produzione anche assai ragguardevole di altri industriali i quali facevano a Torino bellissima mostra, e che furono considerati dalla Giuria in linea secondaria anche pel fatto di essere essi sopraggiunti al Kayser come ottimi allievi a valoroso maestro.

Kersten Paul, legatore di libri, Erlangen.

Medaglia d'oro a massima maggioranza.

Trattasi di un vero e proprio artista datosi all'arte speciale della rilegatura del libro. E, per verità, è merito di vero artista quello di ottenere dalla suprema modestia della linea decorativa la suprema grazia e la suprema eleganza.

Koch Alexander, editore, Darmstadt.

Medaglia d'oro ad unanimità.

La ponderosa collezione delle opere del Koch, dalle artistiche copertine, dalle nitide illustrazioni fotomeccaniche, dai chiari tipi, le quali hanno diffuso in Germania e nel mondo il vangelo della famiglia artistica di Darmstadt, e tendono a conquistare (troppo germanicamente forse) nuove coscienze all'arte moderna, spiegano da sé sole il merito del premiato e il valore del premio.

Laeuger Max, pittore e professore, Karlsruhe.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Nei pochi vasi di ceramica ideati da questo artista ed eseguiti nell'officina di Otto Müller era tutto il pensiero decorativo originale dell'ideatore di queste opere dall'aspetto largo, semplice per tecnica ed efficacissimo per effetto pittorresco. Originalità sana e non strana la sua che, come abbiamo detto, ha già avuto l'onore di una intelligente imitazione da un artista straniero.

Lichtinger L., Officina di metalli, Monaco di Baviera.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Questo espositore può ritenersi quale compagno del Kayser, con la differenza che i suoi stagni, di assai più elevato valore materiale, sono altresì trattati in forma tecnica più nobile, sostituendo egli alla fusione l'opera del cesello e l'impulso virtuoso della mano.

Vige nondimeno in questa fabbrica uno spirito anche troppo tradizionale dall'antica forma germanica di siffatti lavori, che non sempre, ma bene spesso fa capolino fra le forme moderne, belle e vivaci.

Möhring Bruno, architetto, Berlino.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Il Möhring è l'autore della fastosa camera fiancheggiante quella del Billing, e nella quale collaborarono chiarissimi artisti. Ma egli, l'ideatore dei ponti monumentali per eccellenza, è altresì l'autore del progetto del ponte di Bonn sul Reno, progetto esposto a Torino e che forse meglio della già ragguardevole sala rivelava il merito intrinseco dell'architetto che ha dato tanta larga parte di sé all'arte moderna.

Rentsch Fritz, pittore, Lipsia.

Medaglia d'oro ad unanimità.

È parsa degna di buon premio l'opera di questo artista non preceduto dagli echi della fama, il quale presentò il pannello decorativo a commesso di stoffe commentato qua e là da brevi tocchi di colore ed esposto nella sala della *Società per l'Arte del libro*. Trattavasi di un'opera modesta in sé medesima, semplice di fattura, ma interessante per disegno, per colore e per una tal quale grazia preraffaellesca che la pervadeva, non disgiunta però da un'apparenza di vitalità tutta recente e tutta piacente.

Stoeving Kurt, scultore e pittore.

Medaglia d'oro con voti per diploma d'onore.

È ben facile il richiamare alla memoria di chi l'abbia veduta pur fugacemente la camera accogliente la Mostra collettiva di questo artista così unica nella sua varietà.

Sono segnalabili soprattutto i bronzi d'arte che, dal busto di Federico Nietzsche al bassorilievo decorativo ed ai minuscoli oggetti di ornamento e di uso esposto in un armadio, rivelavano tutto intero l'autore, sempre uguale nella ricerca della forma laboriosa e immaginosa e pur così mutabile nella manifestazione formale, quanto mutabile è l'uso e il carattere dell'oggetto da lui plasmato.

Scharvogel I. S., ceramista, Monaco di Baviera.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Come pel Bigot, così per lo Scharvogel si può affermare che la brevissima Mostra degli autentici *grès* esposti da questo rinomato ceramista tedesco era tale da rappresentare agli intelligenti i considerevoli suoi meriti artistico-tecnici.

Schnekenorf J. E., scultore e vetraio, Monaco di Baviera.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Poco visibile perchè troppo modestamente collocata era la Mostra dei preziosi vetri di questo artefice, vetri soffiati, lievi come penne, scintillanti di pagliuzze di nobili metalli aggeminati alla sostanza vitrea, vetri dalla forma a primo getto quasi ancora trepidante sotto il soffio vitale che l'ebbe generata.

Schule Für Kunstweberei, tappezziere, Scherrebeck.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Opera importante quella di questa Scuola la quale richiama, con intelletto di un'arte semplice, quasi ingenua e pur tanto espressiva, il classico antico punto di arazzo e lo adatta con garbo al sentimento della moderna decorazione. Ragguardevole intento per sé medesimo e più ancora ragguardevole per una Scuola che mira alla finalità eccelsa e pratica dell'insegnamento.

Seifert K. A., officina di lavori metallici, Mügeln presso Dresda.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Seifert K. M. e C., manifattura di apparecchi per illuminazione, Dresda.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Entrambe queste Case sono meritevoli d'encomio per il fatto

che esse attingono buona parte dei modelli dei loro prodotti — oltre i proprii — da disegni originali di reputati artisti della Germania, e li svolgono tecnicamente e li applicano e li diffondono sul mercato industriale europeo a prezzi relativamente modesti. Sono più di tutto apprezzabili gli apparecchi per illuminazione elettrica.

Simplicissimus, Rivista illustrata, Monaco di Baviera.
Medaglia d'oro ad unanimità.

Ci riferiamo a quanto abbiamo già detto anche del *Simplicissimus*, parlando della *Jugend*.

Villeroy e Boch, fabbrica di ceramica, Dresda.
Medaglia d'oro a maggioranza.

Benchè non tutte plasmate in bella forma le ceramiche esposte da questa importante fabbrica europea, perchè soggette all'ordine decorativo di una sala dall'aspetto melanconico, nondimeno la Casa Villeroy e Boch è stata rappresentata a Torino in guisa da richiamare agli intelligenti le qualità considerabilissime artistico-tecniche dei suoi noti prodotti, non soltanto della grande ceramica costruttiva architettonica ma bensì di quella più liberamente ornamentale.

MEDAGLIA D'ARGENTO E DIPLOMA DI MERITO.

L'abbondanza della produzione tedesca, il cui valore complessivo è stato giudicato dalla Giuria a norma delle considerazioni che siamo venuti via via esponendo a proposito dei premiati con diploma d'onore e con la medaglia d'oro, c'induce a dispensarci dal toccare il merito singolo dei premiati con la medaglia d'argento e col diploma di merito. Ciò non vuol già dire che essi meritino poco rispetto agli altri; al contrario, sono fra loro artisti, industriali e fabbricanti, la cui opera merita di essere conosciuta, ed accuratamente esaminata in ogni sua particolarità, poichè essa concorre a far compiuto il quadro della evoluzione artistica tedesca nella moderna decorazione.

Citiamo ad esempio l'alsaziano Spindler, autore delle bellissime tarsie in legno nella sala dell'Alsazia-Lorena, le quali rivelavano l'anima di un vero artista, che sente la natura della sua regione nativa così intimamente e idealmente da renderla, attraverso un processo tecnico singolarissimo, con la massima semplicità e con vigoroso e suggestivo effetto pittoresco.

Citiamo i bei cuoi del Collin, le vetrate del Liebert, i tessuti e i sovrapposti di stoffe della signora Elsa Oppler, la ispiratrice della Verein Frauenwohl (*Società pel bene della donna*), i cui tentativi, altrettanto arditi quanto ideali, meritano di essere conosciuti ed apprezzati nel loro giusto valore.

Nè sono al certo trascurabili i meriti degli ambienti della signora Kleinhempel, nè quelli dell'architetto Müller, espositore del progetto del grandioso monumento a Bismarck; nè si potrebbero dimenticare le benemerenze del Goebel che espose mobili a buonissimo mercato e nondimeno pregevoli per linea e per fattura; nè le qualità delle sassoni porcellane del Thième, nè i metalli per affissi del Loevy ed altro ancora.

Parimenti non sarebbero da trascurare affatto molti del gruppo seguente a questo dei premiati con la medaglia d'argento.

Anche fra i remunerati col diploma di merito sonvi industriali, fabbricanti e artefici esecutori di molto conto, come, per citarne qualcuno, l'alsaziano Elchinger, produttore di ottime ceramiche, modellate con larghezza, invetrinate con senso fine di colorista e lumeggiate con buoni lustri, e il lo-renese Cristian di Meisenthal, vecchio operaio del Gallé, di questo poeta del vetro che attinse da lui la luce prima dei misteri onde si cinge ai non iniziati questa magica arte del fuoco.

Austria.

ESPOSITORI FUORI CONCORSO:

Baumann Ludovico, architetto, Vienna. — Membro della Giuria.

Riessner, Stellmacher e Kessel, Manifattura di ceramiche, Turn-Tepliz (Boemia).

DIPLOMA D'ONORE.

I. R. Ministero dei Culti e della Istruzione pubblica, Vienna. — Diploma d'onore a grande maggioranza.

I. R. Museo austriaco di Arti ed Industrie, Vienna. — Diploma d'onore ad unanimità.

I. R. Stamperia dello Stato (Artaria e C), Vienna. — Diploma d'onore a grande maggioranza.

Non è lecito dividere questi tre enti, i quali compongono un gruppo unico di energie possenti, alle quali l'Austria deve tanta parte dell'altezza cui è pervenuta in quest'ultimo giro di anni nell'esercizio dell'arte ornamentale ed industriale dalle forme rinnovellate.

I diplomi d'onore votati dalla Giuria a queste tre istituzioni di natura così diversa, sono frutto di un principio unico da noi esplicitamente espresso nelle considerazioni generali e confermato di poi, allorchè trattammo della Sezione Ungherese.

Lo Stato evolve il suo alto potere governativo e compie il suo non meno alto dovere d'Istituto civile verso l'Istituto artistico industriale della capitale, e questo, a sua volta, riverbera sullo Stato la luce dei proprii successi che la Giuria della Mostra Torinese ha voluto ancora una volta solennemente affermare.

Le trine mirabili, che furono decoro della Sezione e richiamano nella Mostra dei visitatori più squisiti per senso d'arte, sono il portato di una tra le officine del Museo mentovato. Le quali sono molteplici, ma, a citare le sole presenti alla Mostra, indicheremo, oltre quella dei pizzi, quella d'intarsio in legno, quella dei lavori di vimini, la Scuola di tappezzeria e restauro di arazzi e la Scuola di ricamo. Altre Scuole-officine, non congiunte al Museo, ma legate ai Ministeri direttamente e rappresentate a Torino, erano quelle dei lavori in metalli e della oreficeria di Goblentz (in Boemia) e la Scuola industriale di ceramica di Tepliz, note città dell'Impero per l'esercizio di queste due arti.

Notabile la forma pratica, conclusiva, onde tutte queste Scuole-officine hanno dato contezza di sè nella Mostra Torinese, vale a dire, non con disegni preparatori, non con progetti più o meno virtuali, ma con opere compiute, opere pratiche, utili e nobili al tempo stesso, quali si convenivano a Istituti educativi che intendono l'altezza della propria missione.

Non ora certo possiamo entrare nella disamina particolare di tali opere, ma vogliamo pur dire che le sole trine della Scuola viennese, nella loro grazia tutta bianca e modesta, valevano uno dei più sinceri trionfi dell'ornamento moderno e un'affermazione incontrastabile delle sue più gentili idealità.

Senonchè l'opera del Governo in Austria non si arresta alle Scuole ed ai Musei, ma si estende altresì alla cultura artistica generale del paese per via del libro illustrato e delle Riviste.

La I. e R. Stamperia di Vienna, che cura la pubblicazione di tutte le opere dello Stato in maniera veramente regale, è la medesima istituzione che pubblica la Rivista delle arti decorative « Kunst und Kunsthandwerk », della quale è redattore-capo il Von Scala, direttore benemerito del Museo summentovato, del quale la citata Rivista è l'organo ufficiale. Tutto ciò acquista maggior valore, allorchè si sappia che al Museo delle Arti decorative e al suo Direttore l'Impero austriaco deve il primo moto impulsivo e molta parte del progressivo sviluppo del nuovo indirizzo decorativo dell'Austria.

Questa pubblicazione, edita e illustrata con decoro non meno generoso di quello della « Rivista Magiara », si propone, come questa, di seguire tutto il movimento decorativo del mondo, cogliendone i frutti migliori, e diffondendo nel mondo i più prosperosi raccolti artistici della propria regione.

Un insieme di così benefiche influenze, esempio salutare ai governanti di quelle nazioni ove il germe dell'arte e della cultura artistica non può altrimenti propagarsi se non attraverso gli sforzi ed i dolorosi sacrifici individuali, non sempre secondati dalla fortuna, doveva essere messa debitamente in luce dalla Giuria internazionale della Prima Esposizione di Arte decorativa moderna.

Krupp Arthur, Fabbrica industriale di metalli, Berndorf (Austria Inferiore).

Diploma d'onore a maggioranza.

La Mostra di questa colossale Casa austriaca spiegava in modo compiuto il vasto campo della sua produzione conciliante il tipo commerciale artistico e il tipo « artistico » più veramente detto.

Dall'argenteria da tavola — di puro argento o di metallo argentato, come quella che ammiravasi nella sala da pranzo del villino austriaco — al candelabro in argento o in bronzo, dalla lampada elettrica al gruppo ornamentale figurativo e al *servizio da toilette*, la Casa Krupp mostrava tutta la propria finalità: congiungere, cioè, il senso dell'arte moderna a quello della praticità, la forma nobile derivata dalla mano dell'artista valoroso alla nobile esecuzione generata dalla ricchezza dei mezzi tecnici e dalla disciplina razionale di un valido impianto operaio.

Tra le officine europee di prim'ordine, lè quali lavorano il metallo come elemento di uso e di ornamento domestico e che offrono agli artisti mezzi di facili e larghe ricerche quasi quotidiane intorno al pratico adattamento della decorazione alla vita moderna, la Casa Krupp è di quelle che più meritano considerazione e che più possono favorire le sane tendenze della odierna produzione artistica ornamentale.

Portois e Fix, Fabbrica di mobili e suppellettili d'ammobigliamento, Vienna.

Diploma d'onore a maggioranza.

Ben meritata ricompensa è questa che venne conferita alla grande Casa austriaca per l'arredamento decorativo interno, nella quale è in modo organico congiunta all'opera dell'industriale quella dell'artista, siccome indicano i nomi medesimi dei quali si compone la Ditta, ossia quello di un mobilista e quello di un architetto.

L'umile ma caratteristica camera per domestici nella villa viennese e la bella sala da pranzo della medesima villa, il cui allestimento decorativo, semplice, misurato e pur non scevro di sensibile nobiltà, trovava il suo naturale complemento nella magistrale fattura delle sue parti, erano chiara dimostrazione della salda compagine e del sano funzionare di quest'opificio, il quale dell'arte moderna dell'ammobigliamento nutre un concetto sobrio, solido, pratico e dignitoso.

Wagner Otto, architetto, Vienna.

Diploma d'onore ad unanimità.

Di nessun commento ha bisogno un tal premio, offerto, per generale consenso della Giuria, ad un artista dalla cui opera l'arte moderna ha tratto elementi d'affermazione alta ed audace e trae speranze di più segnalati successi duraturi.

Se la Scuola dei secessionisti viennesi non ha avuto nella Mostra di Torino rappresentanza di sorta alcuna, il Wagner, ardito antesignano di tale Scuola, vi si è presentato in una veste quanto modesta, altrettanto significativa, quale, cioè, disegnatore delle argenterie del Klinkosch, finissime opere per arredamento da mensa e da toilette e per ornamento da salotti. Tutto lo spirito naturalista di questo brillante architetto

dall'indole pittoresca manifestavasi in questi oggetti di estrema eleganza e di uso signorile e vi assumeva una virtù costruttiva la cui logica non offendeva l'agilità della forma. Bellissimo esempio di cedevolezza per l'ingegno saldo di un artista, uso alle grandi visioni ornamentali ed al libero sfogo delle sue immansuete attitudini creative.

MEDAGLIA D'ORO.

Ceschka O., pittore, Vienna.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Il Ceschka è un pittore che tratta le incisioni in legno con lo spirito originale di colui a cui è familiare l'esercizio dell'arte libera.

La serie dei lavori che egli esponeva, fra i quali primeggiavano la figura e l'animale, disegnati con mano salda ed ardita, attestavano delle qualità dell'artista che piega gradevolmente il proprio ingegno alla tirannia di una tecnica industriale assorgente, la mercè sua, a dignità di arte di superior grado.

Deutsch Sigmund e C., Fabbrica di mobili e suppellettili di ammobigliamento, Brünn (Moravia).

Medaglia d'oro a maggioranza.

Questa grande Casa produttrice di mobili esponeva una camera delle più organiche del padiglione austriaco, eseguita su disegno di R. Hammel, quella dell'alto *lambris* di mogano e dai mobili dalle linee semplici, austere ed al tempo stesso eleganti, le quali prendevano risalto da larghe applicazioni di rame giallo e assumevano gentilezza da una esecuzione oltre ogni dire squisita. Esempio ai mobilisti che stimano la linea volubile, gli attorcimenti bizzarri, le convulsioni arbitrarie siccome le sole note distintive di un ordine ornamentale moderno.

Fehlinger Wilhelm, fabbricante di mobili, Vienna.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Altro esempio di semplicità gustosa e di modernità razionale offriva questa Casa nella vaga camera da letto in legno di acero, posta nel piano superiore della villa austriaca.

Anche questa camera era dotata di un singolare carattere organico costruttivo e di una piacevolezza che non offendeva, anzi esaltava la ragione pratica della sua costruzione. La giusta distribuzione degli spazi del mobilio, occupante quasi tutte le pareti, derivava dal suo impiego come la forma di un organo dalla virtù fisiologica sua propria. La tavola da *toilette*, modesta tanto di linee e pur tanto signorile, piccola di mole, snella di struttura e pur così ricca di utili ripostigli, rivelava da sè sola la ricerca sagace del mobilista avveduto e del pratico decoratore.

Ginzkey J., Fabbriche di tappeti, Maffersdorf (Boemia).

Medaglia d'oro con più voti per diploma d'onore.

Questa, che è fra le maggiori fabbriche di tappeti che vanta l'Impero Austriaco e che esponeva la miglior parte delle pedane del villino, ha ribadita nella Mostra Torinese la propria ben meritata rinomanza. Improntati a fini sensi di arte, sia per lo spartito decorativo, sia per l'armoniosa colorazione, i tappeti nodati di questa Casa erano per sè soli una Mostra interessante. Accosto al consueto tipo di tappeto quadrilatero, prendeva posto l'esemplare modernissimo, intendiamo quello dalla libera e varia sagoma arieggiante la sinuosità di un prato fresco di verzura.

Il magistrale valore tecnico dello stabilimento industriale, però, emergeva particolarmente dall'ampio tappeto disteso a mo' di tenda su una delle pareti del vestibolo, opera sontuosa addirittura per la complessione e la ricchezza del disegno e del colore orientaleggiante e per la vastità dell'unico partito decorativo equilibrato negli spazi come nella struttura d'una trina.

Gurschner Gustav, scultore, Vienna.

Medaglia d'oro a grande maggioranza.

Trattasi di un giovane artista scultore, il quale esercita l'arte nella maniera industriale più conclusiva e più utile. Ogni suo bronzo, pure essendo un'opera dotata di estetica prestanza, ha un'applicazione pratica e opportuna, il che non si oppone a che il loro autore si affermi artista lo stesso, nè soltanto nel senso formale, ma altresì nel senso sentimentale.

Le sue lampade, i suoi candelieri, i suoi portacenere, i suoi bottoni elettrici contengono in sé medesimi qualcosa che vale come un commento ideale della forma e la rendono perciò più viva, più espressiva e più indicata all'impiego cui le opere sono destinate.

Ecco ancora uno di quegli artisti industriali che vanno particolarmente considerati siccome esempi d'idealizzatori della forma plastica, e di felici, pratici integratori della forma idealizzata nei limiti imposti dalla materia e dall'uso.

Klinkosch T. C., argentiere, Vienna.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Altro premio, codesto, ben meritato da un'antica aristocratica Casa industriale di Vienna, che ai lavori d'argento da essa prodotti dà un alto e ben giustificato valore di affezione. Sono opere infatti, nelle quali la eccellenza della forma, ideata da artisti come Otto Wagner, si congiunge alla preziosità della esecuzione o interpretazione che voglia dirsi. I lavori del Klinkosch hanno il pregio della saldezza, della purezza e della piacevolezza, qualità componenti quel tutto insieme organico, che è l'espressione di una signorilità robusta e l'indice della vera eleganza.

Koci Bedrvich, editore, Praga.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Premio ben meritato da questo forte editore di opere illustrate.

I limiti angusti di queste note non ci consentono di porre nella evidenza dovuta i meriti delle opere esposte a Torino da questa Casa editrice, le quali erano parecchie ed importanti tutte. Sarebbe bastato però anche il solo volume illustrante i costumi e le scene campestri della Moravia per far considerare il Koci qual benemerito ideatore e facitore del gran libro d'arte moderna.

Gli acquerelli di un giovane artista locale, Joza Uprea, pregni di originalità vera e dotati di un sincero valore artistico, erano riprodotti in una serie di tricromie cotanto fedeli ed ammirevoli, da potersi considerare siccome saggi dei più progrediti in siffatto genere di riproduzioni fotomeccaniche onde tanto si giova ai di nostri la divulgazione delle immagini d'arte.

Kompatscher-Winder, scultori, Bolzano (Tirolo).

Medaglia d'oro a maggioranza.

Sotto questo duplice nome erano esposte due opere di scultura decorativa nel Villino viennese, il San Giorgio a cavallo e una danzatrice, opere dissimili ma pregevoli, la prima segnatamente. La varietà degli elementi che la componevano non turbavano, in verità, il pregio artistico della modellazione, il che non segue sovente per questo genere di lavori dal vario e molteplice materiale impiegato, il quale non di rado occulta la povertà della forma plastica ed appaga più l'occhio del cercatore di preziosità che non l'amatore dell'opera d'arte vera e propria.

Lobmeyr J. e L., Manifattura di cristalli, Vienna.

Medaglia d'oro con più voti per diploma d'onore.

Bastava la sola vetrina di questa che, se non è la più antica, è certo la prima fabbrica di cristallerie che siavi nella capitale austriaca, a rappresentare la perfezione e il gusto dei suoi prodotti d'arte moderna. Ma non minore nobiltà e non minore finezza la Casa manifestava negli oggetti di uso

da essa esposti, la cui forma elegante, agile e insieme vigorosa, rispondeva bellamente al pregio della diafana materia impiegata a plasmarli, tersa come quarzo ialino e sonante come metallo. I piccoli lavori di cristallo, essenzialmente artistici, quali dall'aspetto aspro e bizzarro, quali dalla massa uguale, lapidea, incisi alla ruota come cammei, e tutti all'incirca distinti col nome dell'artista ideatore, indicavano gli altissimi intenti di questa Manifattura, la quale si sforza di comporre amabilmente, in unità indissolubile, la pura visione della bella forma e la perfezione tecnica propria della grande officina industriale.

Muller J. W., ebanista, Vienna.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Sotto unico nome questa Casa accoglie le forze congiunte di un artista e di un industriale, fratelli di sangue, d'intenti e di opera, ed è questa la Casa cui il Villino viennese deve il grande *hall* dalla scala maestosa col superiore ballatoio, le cui larghe linee valevano ad amplificare le reali dimensioni dell'ambiente.

Una piccola cella, ricacciata nel rampante della scala medesima e messa lì come un tocco di colore vivace a lumeggiare la grave intonazione di un quadro, faceva bel riscontro all'angolo maestoso dell'ambiente severo, ornato da un largo camino e da forti mobili, a pie' dei quali stendevasi superbamente uno di quei freschi tappeti del Ginskey, dei quali abbiamo già tenuto parola. La semplicità, la sobrietà, la misura austera delle linee e del colore di questo ambiente nulla toglievano alla sua eleganza, cui non poco conferiva valore la fattura squisita dell'opera di legno. Ambiente moderno ed intimo questo della Casa Muller, tutto pace e serenità, esempio imitabile da coloro che stimano non sussistere la nobiltà della casa fuori le esuberanze delle linee, il movimento delle masse e la gagliardia dei colori.

Rubinstein Arthur, scultore, Vienna.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Ecco un altro giovanissimo artista che, come il Gurschner, tratta il bronzo ornamentale, e soprattutto l'oggetto di uso definito, non come materia di pretto commercio, ma come nota di arte, quanto pratica altrettanto squisita. Benchè di indole diversa, benchè ispirato da un altro sentimento ideale, egli non è meno idealista del Gurschner nel dar vita e significazione alle forme delle sue lampade, dei suoi bottoni elettrici, dei suoi campanelli, e così via. Altro esempio, il suo, degno di nota e meritevole di vivo encomio.

Schönthaler F. e Figli, Fabbricanti di mobili e suppellettili di ammobigliamento, Vienna.

Medaglia d'oro a maggioranza.

Questa ragguardevole Casa di ammobigliamento, che quasi gareggia con l'altra di Portois et Fix, è ben quella cui il Villino austriaco doveva l'altra camera da letto, tanto diversa da quella muliebre del Fehlinger, ma non meno di quella pregevole e dignitosa. Il solido impianto decorativo, l'aspetto austero, quasi aspro, dei mobili, la loro calda e gagliarda intonazione messa a contrasto con le chiare stoffe e il tenero verde vegetale dell'ampio tappeto esprimevano il carattere virile dell'ambiente, epperò rispondevano ad una delle virtù precipue dell'arte per la vita, ad una delle più significative e logiche tendenze dell'ornamento moderno.

Wytrlik Josef, ebanista, Vienna.

Medaglia d'oro a massima maggioranza.

Devesi a questa giovane Casa industriale la stanzina di tipo economico, ossia di dignitoso aspetto e di prezzo mite, che figurava nel Padiglione viennese e di cui vi era tanta penuria nella Mostra di Torino, dove pure si desiderava di ritrovare buon numero di tali ambienti. La saletta da pranzo del Wytrlik rispondeva intanto assai bene ai requisiti vagheg-

giati. Molta gentilezza di linea, molta logica nella forma, molto accurata esecuzione, tutte le qualità necessarie, insomma, per la popolarizzazione dell'Arte industriale moderna, o, se vuoi dire altrimenti, per la trasfusione del senso artistico decorativo moderno nelle classi popolari.

MEDAGLIA D'ARGENTO E DIPLOMA DI MERITO.

Come per la Germania, così per l'Austria, non c'indugeremo a definire singolarmente i meriti dei premiati con la medaglia d'argento, fra i quali nondimeno sonovi artisti valorosissimi e Case ricche di meritata rinomanza, Le vetriere con legature metalliche di Bakalowits, e soprattutto le vetriere del Lötzt — il vero vetraio industriale di Vienna — le porcellane e le faenze del Böck, i cuoi lavorati del Buchwald erano lavori degni di ammirazione e di ricompensa.

I mobili dell'Irmler e quelli del Pacher, notevoli per la costruzione larga e rigida, e, per quanto derivati dal tipo, anzi, dal prototipo britannico, altrettanto eleganti, erano una nota di contrasto al vivace prodotto industriale, tutto moderno e tutto viennese, della Casa di Jacob e Josef Khon, assai bellamente rappresentata da un intero salotto del Villino austriaco, salotto dalla intonazione grigia, su cui risaltavano con docile ma sensibile armonia, le seggiole, i sofà, le tavole e sino un caminetto di legno incurvato e tinto del color caldo del mogano.

Accosto a questo salotto era la bella sala per musica dell'Oppenheim, dall'insieme pittorico, dall'arredamento sobrio e solido, dal mobilio lavorato di quadro e intarsiato largamente e vigorosamente col bianco d'avorio e col nero d'ebano.

Nè poteva rimanere inosservata nel Padiglione austriaco la sala del Soulek, o piuttosto l'accolta dei suoi mobili, anch'essi tanto signorili nella loro semplicità, anch'essi pianeggianti, ma avvedutamente spostati nei loro piani e tramezzati dal marmo. Nè le oreficerie e i vividi smalti del Souval, nè i lavori in metallo dello Stadler, fra i quali era ammirevole un orologio di estrema semplicità e di chiara eleganza, nè le tanto felici lampade della Casa Melzer e Neuhardt, nè i lavori d'argento del Pollak potevano starsene occulti e non reclamare un'adeguata ricompensa per le loro qualità intrinseche e per i pregi comuni a tutta la grande famiglia dei prodotti viennesi, ossia: la semplicità dell'insieme, la impeccabile fattura e la modernità vera e sincera del sentimento formale. Infine non si poteva non rilevare l'ingegno di un architetto come il Prutscher, artista anche lui vario, pieghevole a tutto, facile, abbondante, e ben lo dimostravano le oreficerie, i ricami, i cuoi, recanti il suo nome d'inventore, e qua e là collocati nelle Mostre singole di più espositori. Dello Zwicle per i suoi argenti di tipo naturalista; dello Schwerdtner, scultore ed orafo, come dei lavori metallici del Siegl, delle lampade del Winkler e degli stessi lavori di vimini del Prag-Rudniker, facciamo qui soltanto la menzione, rimettendone l'esame all'opera maggiore, nella quale non vorrà essere trascurata nemmeno la famiglia dei premiati col diploma di merito, i quali contribuirono a far compiuta la conoscenza della produzione artistica decorativa moderna della Nazione austriaca.

Belgio.

DIPLOMA D'ONORE.

Crespin Adolphe, pittore-decoratore, Bruxelles.

Diploma d'onore a maggioranza.

Il nome del Crespin, uno degli innovatori più ferventi della moderna Arte decorativa nel Belgio, uno dei più validi collaboratori dell'Hankar, era congiunto a quello di un giovane architetto allievo di questo rinomato e defunto artista: lo Sneyers, nell'opera forse più caratteristica della Sezione belga, ossia la stanza da lavoro di un architetto. Le decorazioni di questo piacevole ambiente appartenevano al Crespin, e fra esse

primeggiava il fregio di coronamento delle pareti, riprodotto per via di stoffe a sovrapposto, fregio dalla composizione larga, sobria e nondimeno efficace nel suo mite color verde misto di azzurro, nota tematica delle stoffe, anzi della policromia di tutto l'ambiente. Cartellonista, disegnatore di carte da parati, di decorazioni murali e sino di vestiari scenici, il Crespin esponeva nella Mostra torinese anche una serie di progetti decorativi interni, i quali, se non davano coerenza assoluta dei meriti maggiori dell'artista, nondimeno evocavano opportunamente le sue virtù di rigeneratore della moderna decorazione fiamminga.

Fabry Charles, pittore, Bruxelles.

Diploma d'onore a maggioranza.

Il nome del Fabry, emergente nel gruppo di quei decoratori i quali iniziarono i nuovi abbellimenti pittorici dell'edificio belga, era rappresentato a Torino soltanto da due efficaci pannelli decorativi dipinti su tela di arazzo e ornanti la sala dell'Horta. Erano due composizioni larghe, di spirito vigoroso, quasi scultorio, di sobrio ma robusto colore, erano due opere che rivelavano nel loro autore un artista di forza, che reca nell'arte decorativa non la facile vena dell'improvvisatore, ma la coscienziosa visione di un'arte elaborata con coscienza antica e con sentimento moderno.

Hobé Georges, architetto-decoratore, Bruxelles.

Diploma d'onore a grande maggioranza.

L'Hobé è l'autore di un duplice ambiente: una stanza da studio e una sala da pranzo, entrambe fornite di qualità caratteristiche e pregevoli, le quali si riassumono nella semplicità, nella eleganza tranquilla e misurata, nel collegamento organico e costruttivo delle parti, nella opportuna corrispondenza della forma decorativa all'uso cui essa è destinata. L'ammobigliamento delle due camere anzidette, ispirato al concetto della stabilità germanica e alla inflessibilità contegnosa della linea inglese, aveva nondimeno carattere tutto proprio, tutto personale dell'artista e tutto consentaneo allo spirito della regione: pregi considerevoli da porre in evidenza e da lodare cordialmente.

Horta Victor, architetto, Bruxelles.

Diploma d'onore ad unanimità.

L'Horta che, dopo il defunto Hankar, resta il maggior artista costruttore del Belgio, è altresì uno dei più rispettabili instauratori della moderna scuola architettonica europea. Meglio ancora che dal mobilio del duplice ambiente esposto a Torino, — la camera da studio e quella da pranzo — egli era rappresentato dalla larga serie fotografica riprodotte le sue opere architettoniche. Quivi erano raccolti i maggiori documenti della sua evoluzione artistica, quivi, dai pronai, dagli intercolumni e dai timpani, ognora evocanti la classica misura costruttiva, venivasi via via svolgendo il suo spirito di novatore e di costruttore maschio ed originale. La *Maison du peuple*, la *Casa dell'artista*, la *Casa del Barone Van Eetvelde* con le loro facciate, le loro scalee maestose, le loro balaustate, le loro interne membrature ornamentali, larghe, scorrevoli e flessuose, delle quali il ferro è come la teca vertebrale, dinotavano il procedere sicuro del costruttore verso l'ideale della casa moderna, ideale da lui intraveduto con criteri suoi proprii e che in questa breve nota non possiamo al certo spiegare, ma che pure spiegano e assai limpidamente l'attestato di stima e di riconoscenza che la Giuria internazionale della Mostra di Torino ha voluto manifestargli.

Rudder (De) Elena, artista ricamatrice, Bruxelles.

Diploma d'onore a massima maggioranza.

La signora de Rudder è la collaboratrice amorosa ed intelligente dello scultore de Rudder, suo consorte, il cui valore, quando pure non fosse stato già noto a tutti, sarebbe apparso dalle maschere di faenza e di porcellana disposte sulle

pareti dello studio di Sneyers e Crespin, opere semplici, ma opere d'arte dovute alla mano di un autentico maestro della plastica.

Alla mentovata artista ed al marito che preparò i cartoni dei suoi ricami la Sezione belga va debitrice di un successo incontrastabile non pure della regione ma dell'intera Mostra. I quadri a ricamo: la Primavera e l'Estate, specie la prima, oltre il merito della deliziosa composizione, avevano il pregio di evocare, forse superandole, le glorie del ricamo dei passati secoli. Non opera di pazienza era quella, ma di manifesta sapienza, non opera di tempo e di volontà soltanto, ma di cura sagace, di occhio esperto, di mano intelligente e soprattutto di gusto delicatissimo. Una modellazione così larga e così giusta, ottenuta attraverso una tecnica cotanto minuziosa e laboriosa, sono prova di un temperamento singolare di lavoratrice e di un'indole di artista tenace e serena di cui l'arte moderna del ricamo si gioverà non poco per affermarsi sulla moltitudine delle coscienze gentili.

Wytsmann Rodolphe, pittore, Bruxelles.

Diploma d'onore a maggioranza.

Assai felice era l'opera che ha prestata questo pittore a completare uno degli ambienti dell'Hobé, dipingendo il bel fregio di coronamento della sala da pranzo, il quale esprimeva le belle qualità dell'artista. Pur rappresentando una scena pittoresca, pur richiamando un libero aspetto della natura fiamminga, questo fregio se ne stava decorosamente nei limiti di un'opera ornativa vera e propria, subordinata o piuttosto immedesimata all'insieme della stanza. Senza simulare l'aspetto di un arazzo, esso ne dava l'impressione per la modestia delle tinte, per la semplicità delle forme, per la tonalità umile ma armoniosa.

Wolfers Philippe, artista gioielliere, Bruxelles.

Diploma d'onore a maggioranza.

La Mostra del Wolfers era al certo una delle più cospicue della Sezione, soprattutto per la duplicità della propria natura, parte più veramente industriale pur rimanendo artistica, parte più veramente artistica pur essendo industriale e decorativa. La prima serie di oggetti soltanto sarebbe bastata ad appagare i desiderii della Giuria e ad assicurare all'espositore un successo incontrastabile d'industriale artista. Senonchè troppo più importante era quell'altra parte della Mostra nella quale Philippe Wolfers rivelavasi artista assoluto, dotato di un'alta personalità. Egli è animato da un nobile impulso interiore nella ricerca della forma originale e varia del gioiello, non solo, ma della modellazione in genere espressa con ricca materia e riccamente applicata all'ornamento ed all'uso, e della lavorazione del vetro artistico congiunto al bronzo e all'argento in preziosa compagine.

Non in questa nota riassuntiva l'opera del Wolfers può essere definita con la cura e con la limpidezza che essa merita. Ci basta per ora affermare che questo proteiforme artefice è uno degli strumenti più sensitivi e più efficaci dell'odierna Arte decorativa del Belgio, e in una categoria di prodotti nei quali la vicina Francia porta bene a ragione un alto e quasi insuperabile primato.

MEDAGLIA D'ORO.

Cassiers Henry, disegnatore di cartelloni, Bruxelles.

Medaglia d'oro a grande maggioranza.

Cartellonista dotato di qualità pregevoli, meno come compositore, più come colorista e più di tutto come interprete fedele del temperamento e dell'ambiente nazionale, egli tiene in decoroso posto l'arte del cartello in una regione ove essa ha già una tradizione propria e gloriosa. Le scene marinesche, i paesaggi, i tipi umani fiamminghi sono espressi da lui in tutta la natia naturalezza e con quella semplicità quasi

elementare di fattura in cui risiede la nota più caratteristica di questa forma d'Arte decorativa tutta odierna e tutta popolare.

Dubois Fernand, scultore, Bruxelles.

Medaglia d'oro ad unanimità.

Ecco un altro artista che si distingue non soltanto per l'adattamento felice del proprio ingegno all'Arte decorativa, ma per la molteplicità delle sue tendenze. Nota primeggiante per lui è la glittica, e la Mostra torinese ben l'affermava, poichè dimostrava come in questo ramo d'arte in cui tanti e così gagliardi scultori han dato prove singolari di successo, il Dubois resti dignitosamente al suo posto per la facile e larga modellatura e per la vivacità magistrale del suo tocco. Senonchè egli è anche creatore di gioielli e valoroso insegnante e nell'una come nell'altra manifestazione delle sue feconde attitudini egli mostrasi un intellettuale arditto, un indagatore acuto e uno studioso delle proprie virtù originali e delle altrui. Il movimento spiritualista non è stato al certo estraneo alla propria educazione e alla evoluzione delle sue innate qualità di artefice eletto.

Khnopff Fernand, pittore, Bruxelles.

Medaglia d'oro a unanimità.

Il Khnopff, pittore, modellatore e illustratore, è un altro di quegli artisti che vanno collocati nella aristocratica categoria cui abbiamo riferito il precedente scultore.

Qualora egli non fosse stato preceduto dalla fama che meritamente possiede, per le note sue opere, e nel Belgio e altrove, i tre soli disegni ed i tre *ex-libris* esposti a Torino sarebbero bastati a far riflettere i suoi meriti di artista sincero e pensoso, acceso di vivide idealità, ricco di sentimento gentile e fantasioso, il quale trova nella mano sicura del disegnatore un mezzo chiaro, efficace, suggestivo di espressione.

MEDAGLIA D'ARGENTO.

De Vreese Goffredo, scultore.

Medaglia d'argento ad unanimità.

Medagliata pregevole, dotato di acute qualità pittoresche nell'esercizio della glittica non solo ma benanche della maggior modellazione. Il vaso di metallo bianco esposto in centro alla sala dell'Horta era prova del modo largo, flessuoso, agile ed espressivo onde questo buon plasticatore intende l'unità della linea decorativa e del movimento superficiale di chiaro-scuro dell'opera da decorare.

Du Bois Paul, scultore, Bruxelles.

Medaglia d'argento a maggioranza.

Assai lodevole sempre l'esempio di uno scultore il quale lavora al monumento e al tempo stesso piegasi alla decorazione umile di cose usuali. Eravi di lui a Torino vasi, calamai, pressacarte e altri oggetti simili, nei quali egli spiegava le sue qualità di artista (certo più di artista che di pratico industriale) con gagliardia ammirevole.

Evaldre Raphaël, artista vetraio, Bruxelles.

Medaglia d'argento a maggioranza.

Degne di nota erano le quattro vetrate di questo espositore, due delle quali ricche di figure e di fiori, ma non per questo più interessanti delle altre due vetrate oblunghe, la cui struttura decorativa risultava fatta da una gigantesca farfalla dalle ali succinte, piacevole per linea e per colore.

Govaerts Léon, architetto, Bruxelles.

Medaglia d'argento a maggioranza.

Il Govaerts è l'autore del vestibolo monumentale della Sezione Belga e della porta d'ingresso. Molta ricchezza era in questa parte della Mostra, molta complessione di rilievi e di linee mosse come per l'influsso di un sentimento misto di gotico e di barocco, molto vigore di chiaroscuri nella sua tinta

d'avorio, ma in sostanza opera moderna quale convenivasi al Presidente della Società Centrale di Architettura del Belgio.

Lagaë Jules, scultore, Bruxelles.

Medaglia d'argento ad unanimità.

Questo pregevole artista, che dalla statuaria passa ben volentieri alla decorazione e particolarmente alla glittica, ha presentato a Torino il bel modello in bronzo della medaglia, poscia eseguita in argento dal Wolfers, che riportò il premio nel concorso bandito dal Governo a proposito dell'allevamento della razza equina.

Tale modello e tale medaglia erano indice del valore di questo artista dal fare largo e vivace e lo rappresentavano altrettanto bene e forse meglio che una larga serie di opere di men chiara e personale espressione.

Lynen Amédée, disegnatore, Bruxelles.

Medaglia d'argento ad unanimità.

Il Lynen è un valoroso illustratore e soprattutto un indiscutibile artista nella vera significazione della parola. Egli meriterebbe di essere distinto con note ben più larghe di quelle di cui può disporre la presente Relazione. Le sue illustrazioni, le sue cartoline postali, i suoi disegni in genere, espressioni vivaci di un'anima sensitiva e vibrante, sono studi arguti di tipi, di caratteri, di ambienti, di stati della natura e dell'anima locale cui l'umile forma decorativa non toglie ma bensì accresce efficacia e valore.

Morren Georges, scultore, Bruxelles.

Medaglia d'argento a maggioranza.

Ecco un altro artista che tratta l'Arte decorativa industriale sotto l'influsso di una superiore visione estetica nella quale la figura occupa il primo posto.

I suoi oggetti in bronzo: vasi, calamai, coppe, tagliacarte, erano tutti improntati di questo spirito figurativo quasi pittoresco del modellatore impaziente, dalla linea larga, convulsa e immaginosa.

Rousseau Victor, scultore, Bruxelles.

Medaglia d'argento con più voti per medaglia d'oro.

Egli è l'autore della *Coupe de volupté*, bel bronzo ornamentale dai due nudi avvinghiati con fremente espressione di sensi, ed è inoltre l'autore delle grandi cariatidi e del bassorilievo *Cantico d'amore*, opere distintive di un artista dall'anima passionale, che agli atteggiamenti erotici della figura umana sa infondere sussulti di vita senza offesa al pudore e, quel che più monta, senza turbare il criterio di un sana plastica decorativa.

Sneyers Léon, architetto, Bruxelles.

Medaglia d'argento con più voti per medaglia d'oro.

Di questo giovanissimo allievo dell'Hankar, che del chiaro maestro ha ereditato i sani principii della costruzione e della decorazione e già li ha applicati in noti edifici di Bruxelles, abbiamo già fatto il nome a proposito dello *Studio di un architetto* concepito dallo Sneyers in collaborazione del Crespin. L'opera dell'architetto però era ben distinta da quella del decoratore ed era tale, a ogni modo, da far palesi i meriti di questo giovane dal gusto fine e dall'indole logica, ragionatrice della forma, nota distintiva dell'architetto belga in generale. Questo felice connubio di due qualità che parrebbero a tutta prima doversi naturalmente escludere, affermava il giovane architetto non soltanto nell'ambiente mentovato, ma in opere assai minori ed anche assai più significative, ossia in quella collezione di basi e cavalletti di legno su cui ergevasi i vetri e gli argenti del Wolfers e nella stessa vetrina contenente le gioiellerie di questo valente artista. Nulla di più semplice, di più chiaro, di più razionale e di più elegante dell'intreccio lineare e della continuità costruttiva di queste opere, non certo vistose ma non per questo poco rag-

guardevoli. Lo Sneyers è fuori dubbio una bella speranza della patria architettura e della ornamentazione costruttiva in genere.

Van de Voorde Oscar, architetto, Gand.

Medaglia d'argento ad unanimità.

Il salotto esposto da questo architetto, salotto dai mobili di mogano, ornati di saldi bronzi lineari rispondenti alle linee rigide ed alle larghe masse piramidabili del legno, era fuori dubbio una nota assai caratteristica dell'arte e del sentimento locale e meritava pertanto di venir segnalata siccome un altro esempio di etnica corrispondenza fra l'indole solida fiamminga e l'ambiente fiammingo. Meglio eseguiti, specie nel congiungimento del metallo col legno, questi mobili si sarebbero più signorilmente imposti nella loro dirittura quasi britannica, dignitosa e severa.

DIPLOMA DI MERITO.

Anche per il Belgio ci dispensiamo dall'indicare i pregi singoli dei premiati col diploma di merito benchè pure costoro, come quelli delle altre nazioni, siano degni di essere tenuti in buon conto. Basterebbe citare per tutti il Meunier, cartellonista squisito, e basterebbe ricordare di lui solo il cartello dell'*automobile*, concepito con tanto arguto spirito e reso con mezzi artistici così veramente elevati. Nè il Combaz con le sue illustrazioni in bianco e nero, nè il Braecke con le sue belle figurine in bronzo ornanti la biblioteca dell'Horta, nè le rilegature della signora Wytsmann, nè la coppa in bronzo di Strymans, nè i saggi delle scuole-officine della regione, nè altre opere parecchie, sulle quali qui transitiamo, meriterebbero silenzio qualora i limiti e lo scopo fondamentale di queste note non c'inducessero a serbarlo.

(Continua)

GIOVANNI TESORONE, *Relatore*.

BIBLIOGRAFIA

Zeitschrift für Bauwesen. — Pubblicazione mensile del Ministero dei Lavori Pubblici prussiano. — Testo formato in 4° grande, ricco di incisioni e Atlante in-foglio con tavole incise in rame. — Berlino, W. 66, Wilhelm Ernst e Sohn, 1903. — Dispense dalla IV alla XII.

Nel fascicolo 9 dell'*Ingegneria Civile* (pag. 140-143) abbiamo riassunto gli articoli contenuti nelle prime tre dispense della *Zeitschrift für Bauwesen*, nel frattempo sono state pubblicate le dispense successive fino alla dodicesima, che è l'ultima dell'annata; procureremo di dare un cenno degli articoli contenuti nelle medesime.

*

La casa al Giappone. — Memoria dell'Ispettore F. BALTZER, in 128 colonne, con 150 figure nel testo e 9 tavole nell'Atlante.

Questa Memoria è continuata in tutti i fascicoli dell'annata ed ha una grande importanza, poichè è il primo lavoro che ci renda famigliari cogli elementi tecnici e costruttivi delle costruzioni civili giapponesi, e permetta di apprezzarne il gusto artistico, cosicchè anche agli architetti europei offre una quantità di particolari artistici, che meritano di essere conosciuti e che possono utilizzarsi in varie costruzioni accessorie, specialmente nell'evoluzione che sta prendendo l'arte moderna.

L'autore dimostra tanto nelle descrizioni, quanto nel disegno, una competenza assoluta, grazie ai molti anni da lui vissuti al Giappone, ed anche nella scelta dei disegni e raggruppamento dei particolari, dà prova di essere penetrato del valore artistico dell'architettura giapponese. Anzi è precisamente da questo punto di vista che noi troviamo la Memoria dell'Ispettore Baltzer unica nel suo genere, poichè nessuno dei lavori precedenti, di Dresser (1), di E. S. Morse (2), di

(1) *Japan, its architecture, art and art manufactures*. — London, 1882.

(2) *Japanese homes and surroundings*. — London, 1886.

Brinkmann (1), ecc., è tale da soddisfare l'architetto costruttore; il solo Conder, che per avere dimorato lungamente nel Giappone ha avuto campo di approfondirsi nello studio della materia, ci ha dato delle Memorie (2) che in certo qual modo possono grandemente interessare gli architetti, ma non sono che Memorie singole, con poche figure e senza quel nesso, che costituisce uno dei pregi dello studio di Baltzer; d'altra parte poi, sono difficili a consultare, trovandosi negli Atti della Società degli Architetti inglesi.

Non intendiamo di dare in questi cenni bibliografici un sunto della Memoria in esame, troppo spazio si richiederebbe, più di quanto comporta la natura del nostro scritto, perciò basterà accennare alla materia contenuta nei singoli capitoli, e gli architetti e ingegneri, che vi hanno interesse, potranno ricorrere all'originale, che è stato pubblicato anche in volume a parte.

Nel primo capitolo, a guisa di introduzione, l'autore descrive l'impressione generale che producono nell'animo dell'europeo le costruzioni civili dei Giapponesi; poi accenna alle condizioni climatiche del paese; agli usi e costumi degli abitanti nei rapporti colle loro abitazioni; ai materiali da costruzione e da ultimo al sistema particolare di costruzione in legname, che è caratteristica del Giappone.

Questa circostanza fa sì che i fabbricati sono facili preda del fuoco, tanto che la durata loro non si fa ascendere a più di due a tre decenni.

Nel secondo capitolo ci si rappresentano le varie parti che compongono le abitazioni giapponesi: le pareti perimetrali o esterne, le pareti interne, le porte, finestre, riquadri e intelaiature, stuoie, solai, tetto, costruzioni in mattoni, in assicelle, in corteccia e in paglia.

I particolari sono bellissimi, accuratamente lavorati e non privi di eleganza, non ostante la solidità con cui sono eseguiti.

Seguono due altri capitoli dedicati l'uno all'elevazione e alla distribuzione delle piante dei fabbricati, l'altro agli accessori, quali cucina, bagno, latrine, pozzo, stalle, portoni, chiusure, ecc.

Il quinto capitolo tratta delle singole costruzioni: portineria, piccole case per una sola famiglia, case a due piani, villa a un piano, ecc.

Il carattere della casa giapponese non ha analogia con le costruzioni cinesi, ed è naturale, essendo assai diversi i costumi e le usanze dei due popoli. Non così i templi, la cui architettura, assai diversa da quella comune nel paese, richiama le forme dei templi cinesi. Ciò si spiega considerando che dalla China i Giapponesi ebbero la religione loro, e con essa evidentemente anche l'architettura dei templi.

Nei successivi capitoli, VI, VII, VIII e IX, l'autore si occupa di fabbricati, o, per meglio esprimerci, di costruzioni affatto speciali: magazzini incombustibili; serre, padiglioni, chioschi, ecc.; caserme, casotti di guardia dei nobili, ecc.; padiglioni e chioschi per ricevimenti con servizio di tè.

Da questa rapida enumerazione è facile farsi un'idea della varietà degli argomenti trattati nella Memoria dell'Ispettore Baltzer; aggiungeremo solo che egli si è astenuto da digressioni storiche e archeologiche, solo nei casi dove trattasi di costruzioni, o particolari di costruzioni determinate dalle condizioni o usi speciali dei Giapponesi, ne ragguaglia brevemente il lettore, senza di che non riuscirebbe sempre intelligibile il testo.

Ciò che può arrecare meraviglia si è che al Giappone, dove i terremoti sono frequenti, non si sia pensato a costruzioni atte a resistervi; anzi questa circostanza è affatto trascurata; nella struttura delle case mancano le membrature inclinate formanti triangoli, i quali offrirebbero una certa resistenza agli scuotimenti dei terremoti; tale mancanza lascia le costruzioni in balia dei medesimi. In generale però non sembra che gli architetti giapponesi abbiano avuto, e ancora oggi abbiano delle nozioni ben chiare della statica; e questo apparisce a prima vista, quando si scorgono dei tetti assai pesanti sostenuti da sottili colonne facili a cedere e a cadere.

(1) *Japans Kunst und Kunsthandwerk*. — Berlin, 1889.

(2) *Notes nelle Proceedings of the R. Inst. of British Architects*, 1878. — *Further Notes*, idem, 1886. — *On Japanese Architecture*, idem, 1887. — *Domestic Architecture in Japan*, idem, 1887.

*

Casa commerciale di Berlino della Società di Assicurazioni Wilhelma in Magdeburg, degli architetti Solf e Wichards. — Memoria (pag. 205-218) di F. SCHULTZE, corredata di 14 figure nel testo e di quattro tavole nell'Atlante.

Questa Memoria è interessante, perchè ci fa conoscere la nuova tendenza che l'architettura ha adottato per la costruzione delle case commerciali, le quali negli ultimi decenni hanno assunto un'impronta propria, caratteristica, che le distingue dai fabbricati per uso abitazione, tanto nella distribuzione delle piante nei vari piani, quanto nelle disposizioni e forma degli elementi costruttivi e nell'arredamento.

Per la casa in parola, che raggiunge fuori terra fino al cornicione l'altezza di 21 m., il costo è stato di lire 925 per metro quadrato di superficie fabbricata e di lire 38,88 per metro cubo di spazio racchiuso dalle mura perimetrali. È costruita tutta di materiali incombustibili o resi tali, ed ha una facciata sontuosa.

*

Palazzo dell'Ambasciata imperiale tedesca in Parigi, già Hôtel du Prince Eugène Beauharnais. — Memoria del Regio Consigliere STEVER (pag. 218-230), con 11 figure nel testo e due tavole nell'Atlante.

È una descrizione dell'arredamento e della decorazione interna del Palazzo, che per bellezza e integrità costituiscono un esempio dei migliori, che ancora si hanno nello stile dell'Impero.

*

Ambone in Moscufo e Amboni medioevali affini negli Abruzzi. — Memoria del prof. dott. J. L. HEIBERG di Copenhagen, di sette colonne con quattro figure nel testo e quattro tavole nell'Atlante.

È meraviglioso come anche nei paesi più lontani dalle grandi vie frequentate dai viaggiatori, gli artisti e gli studiosi esteri si spingano alla ricerca di ciò che vi può essere di bello e fanno oggetto dei loro studi i monumenti che talvolta gli abitanti del luogo ignorano o dei quali non apprezzano il grande valore. L'ambone di Moscufo e gli altri affini, che il dott. Heiberg ha riprodotto nelle quattro tavole dell'Atlante e nei disegni che accompagnano la sua Memoria, sono una prova del nostro dire. Pochi artisti si sono occupati di essi e in modo assai incompleto, tanto che sono molto poco conosciuti, mentre costituiscono dei veri gioielli dell'epoca. Per verità anche il dott. Heiberg non si estende molto in proposito nella sua Memoria, ma però ne dà una descrizione precisa; le riproduzioni nei disegni invece sono splendide e costituiscono una vera illustrazione di questi monumenti degni di essere in tal modo tramandati alla posterità, giacchè la loro conservazione è così trascurata, e noi li abbiamo visti quasi tutti, che si ha da temere per la loro esistenza. Nella prima tavola si ha l'ambone di Moscufo riprodotto nella sua integrità anche nei colori, il che non è ancora stato fatto, mentre è il solo di quelli affini che abbia conservato i colori così bene al naturale, i quali costituiscono una delle sue caratteristiche. Nell'altra tavola si hanno gli amboni della Cattedrale di Bitonto, di San Giulio sul lago di Orta e di Santo Sepolero in Bologna. Questi due ultimi, sebbene non abruzzesi, vengono dall'Autore riportati perchè della stessa scuola. Nella terza tavola l'ambone della Cattedrale di Troia e quello della Chiesa parrocchiale di Bominago. Finalmente nell'ultima tavola sono rappresentati gli amboni di S. Clemente a Casauria e di Prato di Ansidonia.

L'autore prende le mosse dall'ambone di Moscufo, che descrive minutamente e che serve, per così dire, di riferimento per gli altri. Esso non ha la forma degli antichi amboni cristiani, ma quella comune nell'Italia Meridionale all'epoca della sua origine. Fu costruito nel 1159 dall'artista Nicodemo, non altrimenti conosciuto nella Storia dell'arte.

La costruzione dell'ambone data precisamente da quell'epoca gloriosa, nella quale l'arte, sotto la dominazione dei Normanni, assurse ad un'altezza meravigliosa, e nella quale si fusero in un tutto armonico le influenze bizantine, arabe e normanne. L'ambone di Moscufo mostra appunto questo insieme di tre arti, donde è facile clas-

sificarlo nella Storia dell'arte. Nelle figure che l'adornano il simbolismo ha un'impronta assai più marcata che non negli amboni affini di Santo Sepolcro in Bologna e di Grado. Esso è come l'inizio di una serie di amboni e pulpiti di ugual forma, che sorsero negli Abruzzi in quell'epoca, e che tutti fra loro affini, non differiscono che per una maggiore o minore ricchezza di sculture istoriate.

L'autore passa in rassegna gli altri amboni, di Sant'Angelo presso Pianella, di San Pellino in Pentina (1170), di Bominago (1180); di Troja (1169); dello splendido sopra ogni altro in San Clemente a Casauria presso Torre dei Passeri, e finalmente dell'ambone di Prato d'Ansionia, la cui costruzione è molto posteriore (1240). L'autore fa dei confronti rapidi e brevi, ma chiari, fra i vari amboni descritti.

*
Sviluppo delle strade ferrate dal lato nord di Berlino, dal 1890 in poi. — Memoria dell'ing. BATHMANN, in 25 colonne con 19 figure nel testo e 8 tavole nell'Atlante.

Oggidi che in tutte le nostre stazioni più importanti, di Milano, Torino, Genova, Alessandria, ecc., si studiano e a poco a poco si vanno eseguendo delle trasformazioni, degli ingrandimenti più o meno grandiosi, per soddisfare al traffico che va ognora crescendo e tenergli dietro nella sua salita, la Memoria dell'ing. Bathmann giunge opportunissima e acquista, direi, vero carattere di attualità. Essa prende le mosse dal fatto che in breve saranno ultimati i lavori di ampliamento della stazione di Stettino in Berlino, dal lato orientale, i quali costituiscono la chiusura di una serie di provvedimenti resi necessari dal sempre maggiore aumento di traffico nelle ferrovie, stazioni e tronchi di allacciamento dal lato nord di Berlino, iniziati fino dal 1890 e che sopra un programma prestabilito furono poco a poco completati. Noi non possiamo in questo luogo riassumere, nemmeno brevemente, la Memoria in parola: innanzi tutto senza la riproduzione delle tavole il nostro sunto riuscirebbe poco efficace; in secondo luogo richiederebbe molto più spazio che si può concedere in un cenno bibliografico; non possiamo però tacere che la lettura della medesima è assai istruttiva per i vari problemi che vi si presentano e per le risoluzioni adottate, alcune delle quali veramente geniali, specialmente nelle stazioni di smistamento di Pankow e Karow, che reciprocamente si integrano, ma delle quali la prima offre disposizioni e distribuzioni ammirevoli.

*
Costruzione dei nuovi bacini di carenaggio nell'imperial Cantiere di Kiel. — Memoria del Consigliere dell'Ammiragliato FRANZIUS, e del Consigliere di Marina, MÜNCH, in 49 colonne, con 15 figure nel testo e 3 tavole nell'Atlante.

Questa Memoria, non ostante la sua lunghezza, non è completa; nell'annata in corso occupa 49 colonne, probabilmente altrettante ne occuperà nell'annata in cui si darà la continuazione, dopo, cioè, che anche il secondo bacino sarà ultimato, come promettono gli autori.

Il nome di Franzius basta per sè a farne comprendere l'importanza. In Kiel si avevano già quattro bacini di carenaggio, dei quali il maggiore poteva ricevere bastimenti di 127 metri di lunghezza, 20,70 metri di larghezza e metri 8,15 di profondità. Tuttavia per una flotta da guerra occorre non rare volte che parecchie navi si trovino contemporaneamente in carenaggio, e allora i bacini esistenti non bastavano; perciò il Dicastero della Marina decise di costruire due altri bacini capaci di ricevere navi di m. 175 di lunghezza e m. 25 di larghezza, ossia bacini con una lunghezza utile di m. 175, una larghezza all'entrata di 30 metri ed una profondità alla testata di m. 11,25; e suscettibili di allungamento, con che si ritenne che potrebbero utilmente servire per un avvenire molto lontano. È naturale che nella costruzione si adottarono le disposizioni più perfette e odierne, e che anche per l'arredamento si è cercato tutto ciò che vi ha di più moderno e perfezionato.

I lavori incominciarono nel 1897. e nel 1902 si poté già aprire all'esercizio uno dei bacini; il secondo trovasi quasi ultimato nel suo scheletro.

La Memoria dei signori Franzius e Münch tratta appunto in tutti i particolari della costruzione dei medesimi, ed è interessante in

modo speciale, perchè nelle fondazioni ad aria compressa si introdussero tutte le disposizioni più recenti e poco conosciute, che gli autori minutamente descrivono. Essi prendono le mosse dal progetto, poi descrivono i cantieri, l'andamento dei lavori, l'esecuzione degli scavi, il cassone pneumatico o ad aria compressa, il quale originariamente era stato ideato a immagine di quello impiegato nella costruzione dei bacini di Genova, ma che poi venne variato nei particolari, per tenere conto delle condizioni speciali di fondo; interessanti sono i calcoli della facoltà di galleggiamento nei vari casi del cassone in parola, che gli autori danno con molti particolari, e la descrizione dei numerosi apparecchi, delle disposizioni di manovra, del procedimento nell'esecuzione degli scavi e delle murature, delle trombe per l'acqua di pressione, dei motori, dell'illuminazione, ecc.

Il cassone ha una sezione orizzontale rettangola con un lato di 42 metri e l'altro di 14 metri, abbraccia così tutta la larghezza di 40 metri del bacino; la sua altezza è di cinque metri, e con esso si costruì l'intera platea e la parte inferiore delle fiancate, spostandolo successivamente. Il cassone pneumatico minore è pure descritto con la stessa accuratezza; con esso la muratura è necessario eseguirlo fino a m. 0,50 sopra il livello normale delle acque, per poi poterla continuare liberamente a cielo aperto, e serve per completare le fiancate.

Gli autori espongono ora come venivano preparate le malte, come si eseguivano i lavori di calcestruzzo, la natura dei materiali impiegati e i principali prezzi unitari. In base ai medesimi è risultato il costo di un metro cubo di calcestruzzo colato in opera ad aria compressa di L. 39,20 se fatto con ghiaia, e di L. 43,90 se fatto con pietrisco. I cassoni, con tutti gli apparecchi relativi per la produzione dell'energia e la fabbricazione delle malte, costarono lire 1 062 500. Una descrizione particolareggiata del cassone trovasi anche nel fascicolo di maggio 1902 del periodico *Nouvelles Annales de la Construction*, e una traduzione nel *Giornale del Genio Civile*, 1902, pag. 443-448.

*
Costruzione del ponte ferroviario in muratura sulla Mosella presso Longeville (Metz). — Comunicazione dell'Ispettore CASPAR, in otto colonne con due figure nel testo e due tavole nell'Atlante.

È una descrizione particolareggiata del ponte, costruito negli anni 1892-1893; serve per tre binari; ha otto archi di m. 20,65 di luce ciascuno; nelle spalle sono pure due luci minori di quattro metri di corda pel passaggio di strade, cosicchè la luce libera complessiva è di m. 173,20 e la superficie pel passaggio dell'acqua di 210 metri quadrati fino al livello di sollevamento di una diga inferiore e di 700 metri quadrati fino al livello della massima piena (circa all'imposta). Gli archi sono costituiti all'intradosso da una semi-elisse di m. 20,65 e m. 5 di saetta; all'estradosso da un arco ribassato con m. 20,90 di corda e m. 3,60 di saetta. Lo spessore dell'arco è di m. 1,40 alla chiave e di m. 1,30 all'armilla. Le pile hanno una grossezza di metri 2,80 all'imposta, e si allargano a campana, discendendo, fino ad avere metri 5,20, in corrispondenza alla risega del massiccio inferiore di fondazione, che è di calcestruzzo. Il costo totale del ponte ascese a un milione in cifra tonda.

*
Sviluppo del Canale marittimo di Manchester negli anni dal 1894 al 1901. — Nota dell'Ispettore SYMPHER, di 14 colonne con una tavola nell'Atlante.

È una Nota interessantissima per l'argomento che tratta; infatti la costruzione di un canale capace di ricevere i bastimenti più grandi e di permettere la loro navigazione nell'interno, e questo solamente a vantaggio di un'unica città, costituisce un'impresa di tale arditezza, che l'esame delle sue condizioni di esercizio durante i primi otto anni della sua apertura al pubblico, merita l'attenzione non solo dei tecnici e degli industriali, ma di tutte le persone che s'interessano di questioni economiche.

Lo scopo del canale era quello di creare un porto in Manchester, per renderla indipendente da Liverpool ed evitare così le spese di scarico e carico in questa città, e quelle di trasporto da essa a Manchester, la quale rappresenta un raggio d'azione di 25 000 chilometri qua-

drati, con una popolazione di dieci milioni di abitanti; è il distretto più industrioso del mondo. Colla costruzione del canale i propugnatori si ripromettevano un risparmio del 50 per cento nelle spese di trasporto fra Liverpool e Manchester, per cui ritenevasi che l'Impresa arrecherrebbe non solo vantaggio alle industrie di Manchester, ma darebbe un reddito notevole. Da ciò si comprende come dovesse avere dei fautori entusiasti, ma anche dei nemici terribili; e infatti le sole spese occorse per ottenere la concessione del canale dal Parlamento ascendero a 3 750 000 lire; ma gli avversari spesero somme ancora maggiori per cercare di impedirne l'attuazione, senza riuscirvi.

Il preventivo che servi di base alla legge che ne autorizzava la concessione ammontava a lire 157 milioni e mezzo, non compresa l'occupazione del suolo e gli interessi del capitale durante la costruzione ed altre spese accessorie.

I lavori incominciarono l'11 novembre 1887 e al 1° gennaio 1894 il canale poté aprirsi al servizio pubblico. Il costo totale sali però a 379 milioni di lire, comprese lire 32 milioni e mezzo per l'occupazione del suolo necessario alla sede del canale.

Appena il canale cominciò a funzionare, e subito la ferrovia fra Liverpool e Manchester abbassò le proprie tariffe; ma per quanto la riduzione fosse notevole, non era però tale da compromettere l'esistenza del canale, e la differenza di tariffe per tonnellata fra i trasporti per ferrovia o per acqua, fu in media per tutte le merci del doppio a vantaggio del canale.

Negli anni dal 1894 al 1900 il traffico sul canale andò sempre crescendo, e precisamente si è verificato

un aumento di tonnellate	432 000	nel 1895
»	»	467 000 » 1896
»	»	240 000 » 1897
»	»	330 000 » 1898
»	»	182 000 » 1899
»	»	283 000 » 1900

Nel 1901 si ebbe una diminuzione di 121 000 tonnellate per rispetto all'anno precedente, ma tale diminuzione è dovuta ad una crisi industriale, che si ripercosse anche sulle strade ferrate, e precisamente su queste in proporzione assai maggiore. È un fatto constatato anche in altri paesi (Germania, Francia, ecc.) che il traffico sui canali soffre assai meno per effetto di una crisi economica, che non quello delle ferrovie, ed è naturale: l'industria, quando si trova alle strette con difficoltà finanziarie, cerca di preferenza le vie di trasporto più economiche.

Nelle cifre sopradette si riconosce che lo sviluppo del traffico non è ancora arrivato al suo limite, e perciò è da aspettarsi che continui sempre più favorevolmente in avvenire.

I risultati finanziari sono però disastrosi, non ostante che le entrate andarono sempre superando le spese di esercizio e di manutenzione; da 550 000 lire che erano nel 1894, salirono a 2 550 000 di lire nel 1901; il canale di Bridgewater, che fa parte dell'Impresa, non seguì la stessa linea ascensionale, anzi si mantenne stazionario, e negli ultimi anni andò diminuendo.

Il risultato sfavorevole dipende dall'interesse necessario pel capitale di costruzione; cosicchè la città di Manchester dovette ogni anno supplire alla differenza, e così il debito dell'Impresa alla fine del 1901 verso la città di Manchester è cresciuto all'enorme cifra di 35 milioni. Il deficit è però assai maggiore, poichè gli azionisti privilegiati e quelli fondatori per un capitale complessivo di 200 milioni non hanno mai avuto dividendo, salvo nel periodo della costruzione, nel quale gli interessi venivano pagati col capitale. Tuttavia è da notarsi che le spese di esercizio e di manutenzione dal 1896 in poi sono cresciute di pochissimo, mentre il traffico nello stesso periodo si è quasi raddoppiato; dal che si deduce che il traffico che viene in aumento dà un guadagno assai maggiore, che non quello già esistente.

La causa principale di questo risultato dipende dalla necessità che ha avuto l'Impresa di abbassare le proprie tariffe, per mantenere la concorrenza colla ferrovia e colla Società del porto di Liverpool.

Gli effetti di un'impresa di questa natura non devono però giudicarsi solamente dai punti di vista esaminati; ben altri possono essere i vantaggi, e questo è appunto il caso del canale di Manchester. Il suo benefico influsso si è fatto sentire sulle condizioni economiche di Manchester e di Lancashire; il che per l'appunto, più che non il guadagno materiale, era il vero scopo dell'impresa, e questo fu largamente ottenuto. Soprattutto si è avuto una considerevole riduzione delle spese di trasporto in tutti i mezzi di comunicazione, il che ha avuto un'influenza assai favorevole sullo sviluppo della città e paese circostante; il sindaco di Manchester ne valutava il risparmio che si è ottenuto nel 1898 a 18 750 000 lire, il che rappresenta un ottimo impiego del capitale d'impianto. Di ciò ne sono tutti convinti, perchè è un vantaggio del quale tutti ne hanno benefico, cosicchè gli stessi azionisti che non ricevono dividendi, non se ne lamentano. Nuove industrie si sono create, e quelle esistenti, che prima dell'apertura del canale erano sull'orlo del precipizio, si consolidarono e fiorirono. Il valore fondiario di Manchester

e nelle città vicine crebbe in modo notevole; la potenzialità tributaria si è straordinariamente accresciuta. Le ferrovie che vi fanno capo hanno dovuto studiare degli ingrandimenti per 75 milioni di lire; è indubitabile che il canale ha contribuito anche allo sviluppo del traffico ferroviario, il quale ha notevolmente aumentato.

L'autore passa ora in rassegna i provvedimenti escogitati o possibili per accrescere sempre più in avvenire il traffico; fra essi, principale la creazione di nuove linee di traffico, che partano da Manchester direttamente e vi facciano capo; dall'esperienza di ciò che è avvenuto altrove, per esempio nel canale di Suez e in quello dell'Imperatore Guglielmo, si può ritenere che in principio non è altrimenti possibile che uno sviluppo molto lento, ma che ciò non esclude il suo rapido crescere più tardi, quando il traffico avrà modificato le proprie correnti, in relazione alle nuove condizioni. È notevole che si è più facilmente riusciti nell'attrarre il traffico di importazione che non nel favorire quello di esportazione. L'autore ne ricerca le cause, tenendo conto specialmente dell'industria del cotone. Un altro elemento per favorire l'incremento del traffico consiste nella creazione di una flotta propria, e su questa via già si sono fatti dei passi; nel 1898, per opera specialmente di Furness, si è fondata una Società che già possiede nove bastimenti di complessive 42 000 tonnellate. Si è pure cercato di attirare la navigazione di cabotaggio e il traffico dell'Irlanda nel porto di Manchester; ma le difficoltà incontrate non ancora vennero superate. Invece due grandi imprese sono state iniziate, dalla cui opera è lecito aspettarsi risultati lusinghieri. La prima ha per iscopo l'ampliamento del porto; la seconda tende a utilizzare per l'industria i terreni del parco Trafford, prima dedicati all'agricoltura.

Il porto ha già attualmente un'estensione di 104 ettari, di cui 42 ettari specchio d'acqua e 62 terreno; le banchine o calate hanno un'estensione di chilometri 8,8; il tutto è fornito di magazzini, capannoni, binari (150 chilometri), grue ed altri apparecchi. Si hanno raccordi completi con tutte e sei le ferrovie che fanno capo al porto. Non ostante la crisi attuale si stanno per costruire due nuovi grandi specchi d'acqua o bacini interni; all'uopo la Società del canale ha acquistato 57 ettari di terreno, spendendo sette milioni e mezzo, e spenderà altri 6 250 000 lire per nuovi ampliamenti (12 ettari di porto e 3,2 chilometri di calate). Oltre a ciò si è previsto un approfondimento maggiore del canale da m. 7,93 a m. 8,54 per aumentarne la potenzialità.

La città riconosce quanto la Società del canale fa per favorire le condizioni del porto, e perciò vi concorre largamente in tutti i modi, cosicchè per l'avvenire del porto di Manchester si possono fare delle previsioni rosee; nel 1894 occupava il 28° posto quanto a tonnellate importate fra i porti dell'Inghilterra; nel 1901 era già salito al 21° con un milione e mezzo di tonnellate, e non andrà molto che raggiungerà Glasgow, che ha un'importazione di tonn. 3,8 milioni.

Da quanto venemmo esponendo non è lecito trarre delle conclusioni per altri casi, poichè il canale marittimo di Manchester è nato sotto auspici e condizioni che solo una volta possono verificarsi. Intanto si è visto che non ostante il reddito del medesimo sia negativo, pure i vantaggi ottenuti sono così considerevoli, che superarono le aspettative, sicchè, sebbene il capitale per la costruzione di questa opera sia stato fornito da privati, questi non si dolgono dei risultati negativi, perchè trovano il compenso nei benefici generali, dei quali essi pure si avvantaggiano.

Il nuovo Teatro Comunale di Colonia dell'architetto Carlo Moritz. — Memoria dell'Ispettore B. SCHILLING, in 26 colonne, con 13 figure nel testo e quattro tavole nell'Atlante.

La Memoria comincia con dei cenni storici che risalgono fino all'epoca romana; dimostrata la necessità della costruzione di un nuovo teatro, si bandì un concorso, al quale si presentarono (31 ottobre 1898) 41 progetti. I premiati furono tre: Moritz col primo premio; i fratelli Pflaume col secondo, e Seeling col terzo.

Fra questi venne aperto un nuovo concorso, nel quale riuscì vincitore Carlo Moritz nel 1899.

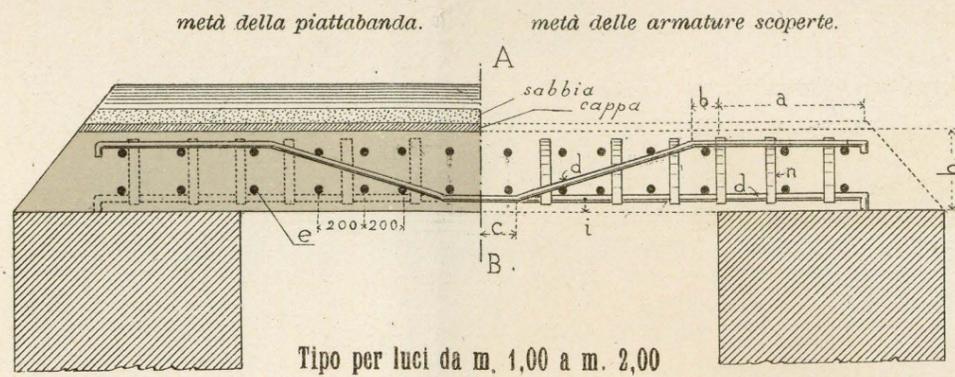
L'autore passa a descrivere, in tanti paragrafi distinti, la località, la disposizione iconografica, l'architettura del teatro e l'ornamentazione, le disposizioni per la ventilazione, il riscaldamento e l'aerazione, l'illuminazione elettrica e la produzione dell'energia, impianto del telefono, le installazioni per la scena, le disposizioni di sicurezza contro l'incendio, e finalmente l'esecuzione e il costo dell'opera.

La capacità del teatro è di 1805 posti, dei quali 220 nei palchi. Fu incominciato nel novembre 1899 e inaugurato con una rappresentazione di gala il 7 settembre 1902. La spesa totale è stata di lire 4 922 500, oltre il terreno, di proprietà della città, e che venne valutato 625 000 lire.

Nella dispensa VI si trovano ancora due necrologie ed un breve articolo sulle tendenze artistiche degli Hohenzollern in Franconia.

G. CRUGNOLA.

Fig. 1. — Sezione trasversale C D.



Tipo per luci da m. 1,00 a m. 2,00

Fig. 2. — Sezione longitudinale AB.

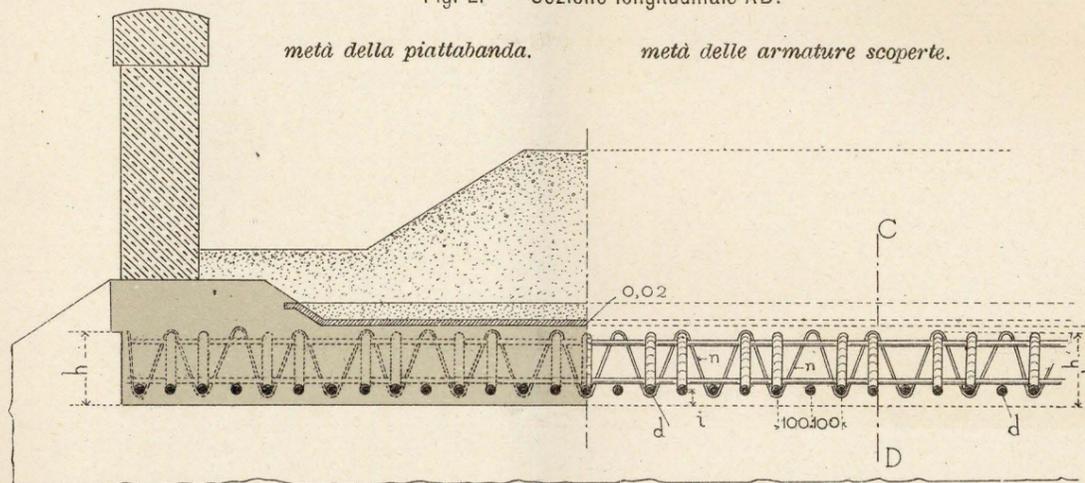


Fig. 3. — Pianta delle armature.

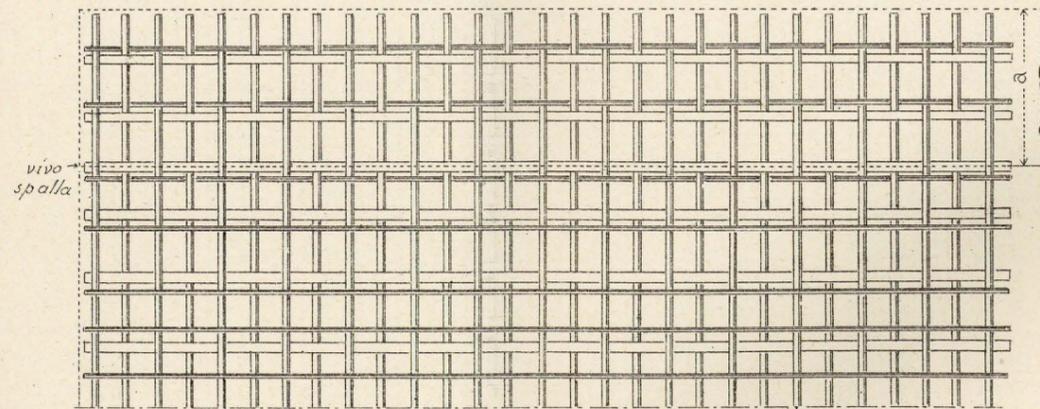
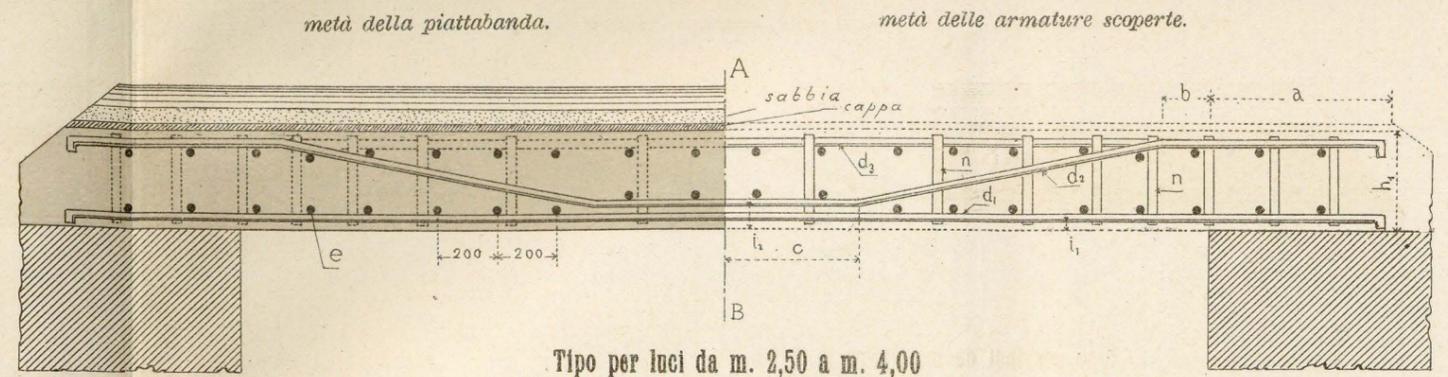


TABELLA DELLE DIMENSIONI.

Ponticello	a	b	c	h	h ₁	d	e	i	n	Disposizione delle staffe
Apertura m. 1.00	450	50	100 : 2	200	220	14	10	32	30 × 3	140 - 200 - $\frac{320}{2}$
» » 1.50	500	80	200 : 2	230	250	70	10	34	30 × 3	140 - 180 - 230 - $\frac{400}{2}$
» » 2.00	550	100	500 : 2	250	270	20	12	35	33 × 3	140 - 160 - 220 - 300 - $\frac{360}{2}$

Fig. 4. — Sezione trasversale C D.



Tipo per luci da m. 2,50 a m. 4,00

Fig. 5. — Sezione longitudinale A B.

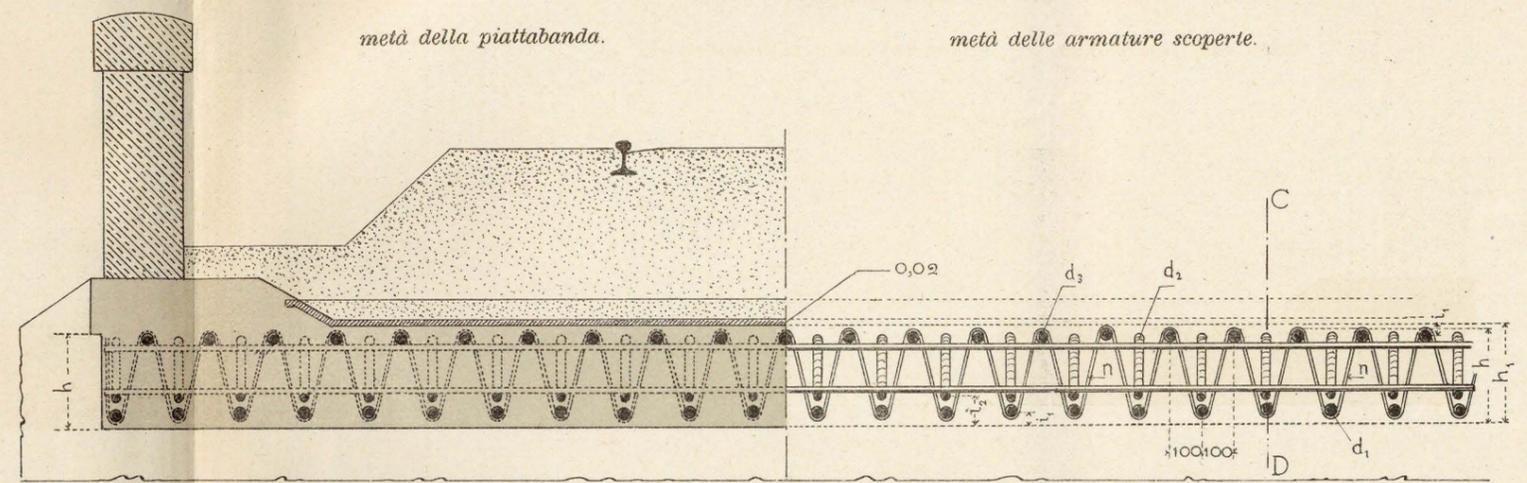


Fig. 6. — Pianta delle armature.

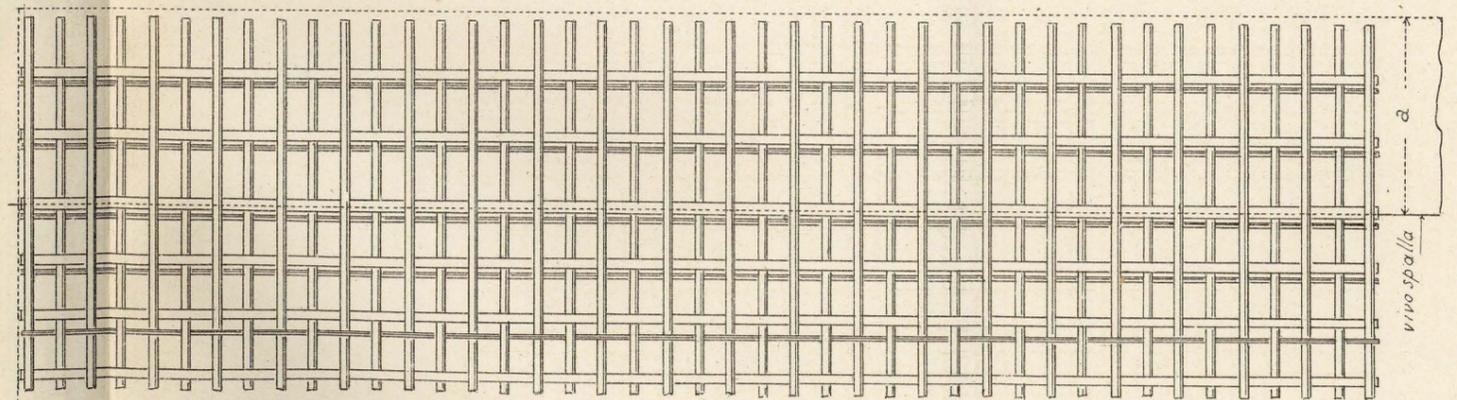


TABELLA DELLE DIMENSIONI.

Ponticello	a	b	c	h	h ₁	d ₁	d ₂	d ₃	e	i ₁	i ₂	n	Disposizione delle staffe
Apertura m. 2.50	550	100	700 : 2	280	300	23	18	18	12	36	76	35 × 3	160 - 185 - 235 - 400 - $\frac{540}{2}$
» » 3.00	600	100	850 : 2	300	320	27	22	27	12	38	78	35 × 4	160 - 180 - 215 - 280 - 390 - $\frac{550}{2}$
» » 3.50	600	100	850 : 2	330	350	30	25	30	14	40	85	35 × 4	160 - 180 - 200 - 250 - 340 - 410 - $\frac{420}{2}$
» » 4.00	650	100	850 : 2	400	420	32	25	32	14	40	90	36 × 3	170 - 190 - 220 - 270 - 330 - 420 - $\frac{800}{2}$